

ELISABETTA ANATRIELLO

**LA FESTA DELLA MADONNA
DI CASANDRINO**
UN'ANALISI DEMOANTROPOLOGICA

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

PAESI E UOMINI NEL TEMPO

COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI

DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

----- 23 -----

**LA FESTA DELLA MADONNA DI CASANDRINO
CONTRIBUTO PER UN'ANALISI
DEMOANTROPOLOGICA**

ELISABETTA ANATRIELLO

COMUNE DI CASANDRINO

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

In passato già due autori hanno scritto del culto della Madonna Assunta in Casandrino: il padre agostiniano Cherubino Caiazzo nella sua *Storia del Comune di Casandrino* ed il sacerdote Pasquale Di Pasquale nel volume *Le immagini sacre nel culto cattolico*, il primo parlandone da una prospettiva storica, il secondo da un punto di vista religioso. Lo studio della dottoressa Anatriello, specifico sul culto della Madonna a Casandrino, si muove invece nell'ambito dell'antropologia culturale, dove i protagonisti sono i Casandrinesi, visti nel loro rapporto antico, ancestrale, con la protettrice della loro comunità, verso cui portano un culto vivissimo e profondo, ormai da secoli, tanto da far scrivere al Di Pasquale che Casandrino è la Madonna di Casandrino.

Ho pensato, pertanto, che fosse giusto che questo studio fosse pubblicata a cura del Comune di Casandrino e distribuita ai suoi cittadini, perché si rafforzi in essi, in particolare nei più giovani, la loro coscienza di comunità attraverso la vivificazione dei comuni valori, siano essi religiosi, culturali, civili.

Non posso che ringraziare, quindi, la dottoressa Anatriello per questa opera che ha dedicato a Casandrino ed ai suoi abitanti e l'Istituto di Studi Atellani, con il suo Presidente, Preside Sosio Capasso, che da tanti anni persegue l'obiettivo della valorizzazione culturale dell'antico territorio atellano, di cui anche Casandrino faceva un giorno parte.

Casandrino, 18 luglio 2002

IL SINDACO
Antimo Chianese

PREMESSA

Questo lavoro nasce dall'esigenza di indagare e documentare i modi e i motivi della fede nella cultura cosiddetta «subalterna», in particolare in un centro rurale del napoletano dove si venera una Madonna, detta di Casandrino dal nome della località.

L'indagine sulle origini e lo svolgimento di questo culto si è svolta prevalentemente sul campo, non esistendo alcun archivio documentario né altro tipo di informazioni scritte relative alle sue origini e al suo svolgimento nel corso dei secoli, essendo tale culto precedente al concilio di Trento e al 1545, data a partire dalla quale fu stabilito di creare archivi parrocchiali. Le informazioni relative a tale culto si conservano pertanto nell'archivio della memoria della popolazione locale, perpetuando in tal modo antiche memorie tramandate di padre in figlio, secondo il costume della tradizione orale.

Molto utile è stata la conoscenza di testi di autori locali, ma le informazioni raccolte sul campo hanno permesso di evitare di fare un lavoro già fatto, e di iniziare tale indagine là dove è terminato il lavoro di altri, anche utilizzando risultati già acquisiti, per meglio orientare la ricerca. Seguendo le indicazioni suggeritemi, mi è stato possibile condurre un'indagine demologica fondata su una ricerca programmata, basata su una fase di preparazione, su una fase di inchiesta, e da ultimo su una fase di sistemazione dei dati.

La fase preliminare è stata quella relativa all'individuazione dell'oggetto della ricerca, dell'area geografica, della realtà sociale, nonché alla lettura dei testi sull'argomento specifico, dopodiché si è proceduto alla fase di ricerca dei dati sul campo. Questa è stata sicuramente la fase più delicata e difficile, e i primi contatti con gli intervistati addirittura deludenti, causa la diffidenza verso chi fa domande; poi organizzando incontri mediati da tramiti, e preparando preventivamente gli informatori sull'argomento e lo scopo dell'indagine, i risultati sono stati più apprezzabili.

L'indagine si è basata su due momenti fondamentali: osservazione e colloquio, la prima consistente nel raccogliere i dati secondo una visuale esterna, cioè quella del rilevatore; il secondo basato sull'intervista, da cui si raccolgono informazioni relative al punto di vista dell'informatore, avendo cura di registrare le interviste, ove possibile.

Casandrino fu uno degli antichi casali di Napoli; già esistente in epoca medievale, la sua origine non ha nulla di certo, non essendovi documenti che ne attestino la fondazione. Probabilmente il suo nucleo originario era costituito attorno ad una piccola chiesa, forse votata a Maria SS. Assunta in Cielo, di fondamentale importanza per la costituzione del culto locale.

Circa il mito di fondazione, si tramanda che in località e tempi imprecisati, probabilmente nella zona del lago di Patria, all'incirca cinque secoli fa, alcuni contadini mentre erano intenti al lavoro dei campi rinvennero il simulacro ligneo di una Madonna con Bambino che giaceva nel sottosuolo, ed essendo colpita dalle loro zappe pare che emanasse lamenti. Pensando che fosse animata da spirito divino, i contadini decisero di porla sopra un carro trainato da buoi con l'intento che laddove si fossero fermati, lì avrebbero lasciato la statua, convinti che la volontà divina avrebbe condotto le bestie. Il luogo d'elezione fu Casandrino, dove i buoi, sfiancati, s'inginocchiarono davanti ad un'edicola votata alla Madonna Assunta, donde il titolo, impropriamente dato alla statua, di Maria SS. Assunta in Cielo, a dimora della quale fu edificato un tempio ugualmente intitolato. Tutt'oggi la processione della Madonna per le strade avviene su un carro trionfale trainato da buoi che vuole reiterare il mito dell'arrivo del simulacro in queste contrade secondo le modalità originarie.

Questo simulacro ha fama di essere da sempre prodigo di grazie, da cui l'appellativo di «miracolosissima effigie»; riprova di ciò sono il gran numero di ex-voto che le sono stati donati nel corso dei secoli, di cui soltanto quelli in oro e pietre preziose costituiscono un vero e proprio tesoro sacro: come tutti i miti cosmogonici o di

fondazione anche questo è caratterizzato da un gran numero di offerte ed ex-voto, che sono delle vere e proprie forme sacrificali, dei riti.

Invocata un tempo in casi di siccità, di cattivo raccolto, od altro, durante queste emergenze la statua veniva portata in giro per le strade del paese, organizzando processioni solenni di penitenza e di preghiera. Allora i devoti ne invocavano le grazie in maniera profondamente drammatica, cingendosi la fronte con corone di spine, battendosi a sangue, trascinandosi sulle ginocchia al seguito della Madonna, o fino ai suoi piedi.

Un caso rimasto molto impresso nella memoria storica della popolazione locale risale ai primissimi anni del Novecento, relativamente all'attività vulcanica del Vesuvio, attualmente in fase di quiescenza. E' noto a molti che esso eruttò gran quantità di cenere, tanto da oscurare il sole e costringere ad usare lumi in pieno giorno. In questa occasione la popolazione ignara e spaventata pensò a un castigo divino per colpe inconsapevolmente commesse, e si rivolse alla divina patrona implorandone il perdono, e scongiurandola di far cessare lo stato di calamità: le richieste di grazia erano accompagnate da atti penitenziali molto significativi.

Alcuni informatori riferiscono che in quell'occasione la Madonna fu portata per le strade del paese, e man mano che Essa procedeva le nebbie si diradavano, e da buio che era s'illuminava a giorno.

Sono, queste, testimonianze di una cultura cosiddetta popolare, dove le manifestazioni reali non sono distaccate dal mondo dell'immaginario, vissuto anch'esso come reale. Tale modo di concepire la realtà non a caso è definito «realismo segnico»: in esso c'è indistinzione tra essere ed apparire, e ciò che appartiene all'immaginario, al proprio mondo interiore è un tutt'uno con i fatti reali, appartenenti al mondo esterno.

Un modo di sentire e di vivere la vita fortemente inquinato e minacciato dalla progressiva globalizzazione, che diffonde e impone modelli economici e sociali «vincenti» a livello mondiale, e tende all'appiattimento delle «differenze» culturali, prevaricate e schiacciate dai mezzi di comunicazione di massa e dall'interconnessione dei sistemi informativi: la rivoluzione dei mass media fa circolare le informazioni a livello planetario, notizie ed esperienze vengono scambiate in tempo reale; ma l'obiettivo è puntato su una generalizzazione che tende ad annullare le «unicità». Di qui l'esigenza di salvare queste diversità, o quanto meno documentare «briciole» culturali che vanno sempre più perdendosi o snaturalizzandosi.

Tale è lo scopo di questa ricerca, per la cui pubblicazione desidero ringraziare tutti coloro che l'hanno resa possibile: *in primis* il Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, che con il suo esempio di studio e di vita, con la sua attività ed il suo impegno rende possibile la realizzazione di tali contributi; nonché il Comune di Casandrino, nella persona del Sindaco, e tutti coloro che direttamente od indirettamente l'hanno consentita con le loro preziose informazioni. Un ringraziamento va infine a Bruno D'Errico per la gentile collaborazione, con cui ha agevolato il mio lavoro.

1. INTRODUZIONE: I SIGNIFICATI DELLA FESTA

La caratteristica peculiare del tempo festivo è il suo differenziarsi dal tempo comune. Esso interrompe la normalità della routine, dando luogo a una dimensione dell'«antiquotidiano» in cui ciascuno manifesta un altro Sé, presente anche nel gioco¹.

Il tempo della festa si colloca in una sfera dell'immaginario che è di per sé una realtà potente; esso richiama la felicità e la drammaticità celate nella storia individuale, riconducibili all'infanzia.

Nell'evento festa si attinge una condizione di libertà e di liberazione che ritempra le forze nel ritorno alla normalità dell'esistenza; esso consente una rigenerazione di energie umane vitali che si usurano negli interessi quotidiani opponendo il momento ludico e trasgressivo al normale comportamento della vita sociale.

Non a caso il Pitrè rileva che² le feste assurgono tutte ad una «pompa chiassosa», in cui lo spettacolo è il dominatore costante, «dalla più modesta alla più solenne, dal primo giorno all'ultimo, dalla chiesa alla piazza, in tutte le classi sociali, ma in special modo nella operaia e nella contadinesca».

Tali comportamenti non sono osservabili solo in una determinata classe, ma si estendono a tutti i ceti sociali: l'impianto festivo è un luogo in cui si verifica una continua osmosi sociale; la sua fruizione appartiene all'intera comunità, dal momento che dati culturali, all'origine propri di ceti popolari, si sono trasferiti anche in ceti non popolari³, e viceversa.

Le feste sono complessi culturali soggetti a continue modificazioni e adattamenti nel tempo; questo è un meccanismo necessario alla sopravvivenza dell'evento festivo, che, come tutti i modelli culturali, ha la caratteristica di cambiare in alcuni aspetti, consentendo il suo adeguamento e la sua continuità nel corso del tempo.

Altra caratteristica dell'evento festa è quello di mescolare i momenti religiosi con quelli consumistici, ma questa è caratteristica ascrivibile alla notte dei tempi, dato che le invasioni consumistiche hanno da sempre accompagnato i momenti religiosi, non ostante le condanne da parte di autorità civili ed ecclesiastiche sulle vendite di oggetti e di cibi che si facevano sui sagrati e addirittura all'interno delle chiese⁴, per citarne una l'evangelica cacciata dei mercanti dal tempio da parte di Gesù⁵.

Per quanto riguarda il comportamento dei fruitori della festa, sono riscontrabili in essi due fasi opposte: una di carattere esistenziale, in cui i pellegrini denudano il proprio Sé davanti alla Potenza con la presentazione di voti e il compimento di atti rituali; l'altra è una fase di liberazione dalla tensione emozionale. E' sintomatico il fatto che nei pellegrinaggi, singoli o collettivi, a piedi o con mezzi motorizzati, il viaggio di andata è sempre accompagnato da scelte penitenziali, come il raccoglimento introspettivo, la meditazione, l'astensione dal consumo di vivande, il contenere il proprio linguaggio nei limiti delle tabuizzazioni; mentre i viaggi di ritorno sono decisamente detabuizzati⁶, per la liberazione dalla tensione emotiva in seguito all'adempimento delle finalità propostesi da ciascuno, col ricorso a un linguaggio libero e talvolta osceno.

Questo comportamento è regolato dalla umana esigenza di equilibrare la fase di tensione con quella di detensione. Analogamente i pellegrini che entrano in un'area sacrale

¹ A. M. DI NOLA, *La festa e il bambino*, Torino, ERI, 1991, p. 5.

² G. PITRÈ, *Feste popolari in Sicilia*, Palermo, Pedone-Lauriel, 1900, cap.VIII, p. XXXI.

³ A. M. DI NOLA, *op. cit.*, p. 11.

⁴ A. M. DI NOLA, *op. cit.*, p. 15.

⁵ *Il Vangelo* secondo Marco, 11: 15-18, Roma, U.E.C.I., 1974, p. 1017.

⁶ A. M. DI NOLA, *op. cit.*, p. 16.

sono ordinati in movimenti obbligati, come il corteo processionale che accede al tempio, mentre i pellegrini che ne escono procedono scompostamente, obbedendo a scelte individuali.

Da quanto esposto emerge che esistono nell'evento festa delle contrapposizioni dialettiche (sacro/profano, rigore/libertà, ordine/disordine) che sono comuni, anche se non obbligate, in tutti i complessi festivi⁷. Esse sembrano non avere un carattere chiaramente sacrale, ma si formano sul piano del rapporto con la Potenza protettrice, nel quale rapporto trovano il loro momento unificante.

⁷ *Ivi*, p. 18.

2. LA STATUA DELLA MADONNA DI CASANDRINO

In un piccolo centro del napoletano, Casandrino, è venerata una Madonna il cui culto si fa risalire all'incirca a cinquecento anni fa.

Secondo la tradizione locale tale statua sarebbe giunta nel luogo agli inizi del Cinquecento, seguendo il destino di molte altre statue e rappresentazioni sacre che, in un periodo storico di lotta alle immagini sacre, furono tratte in salvo da fedeli, nascondendole o mandandole in luoghi lontani per sottrarle alla distruzione certa. In seguito, dopo essere rimasta occultata a lungo, sepolta in un terreno nei pressi del lago di Patria, fu ritrovata in epoca non meglio precisata da alcuni contadini mentre lavoravano la terra. Tali contadini posero il sacro simulacro su un carro trainato da buoi, pensando che laddove essi si fossero fermati, li avrebbero lasciato la statua. Giunti a Casandrino, i buoi s'inginocchiarono davanti ad un'edicola raffigurante la Madonna Assunta, e non vollero più andare avanti.

In quel luogo in seguito fu eretto un tempio a dimora della statua che fu intitolato alla Madonna Assunta, in omaggio all'Assunzione di Maria rappresentata sull'edicola.

Dal punto di vista iconografico la statua non ha nulla in comune con il mistero dell'Assunzione, ma rappresenta la Vergine Maria che sostiene il bambino Gesù sul braccio sinistro; è in materiale ligneo, ed è alta circa 1,50 m. Dalla testa si diparte un manto ligneo che avvolge tutta la figura, si annoda intorno al braccio destro e da qui ricade in una fitta pieghettatura; al di sotto di esso e sulla parte anteriore emerge la tunica, anch'essa fittamente pieghettata, che presenta sul petto un fermaglio scolpito da cui le pieghe fuoriescono a raggiera e si raccolgono al disotto del seno, fermate da una cintura, per poi ricadere giù, fino ai piedi.

L'anatomia della figura della Vergine è completamente assente, eccetto che per il ginocchio destro, la cui curva è suggerita dall'increspatura del mantello e dall'aprirsi delle pieghe della tunica, in corrispondenza di cui emerge il piede destro. La mano destra della Madonna, con la punta delle dita, regge il piedino destro del Bambino, il quale, nudo, è addossato alla spalla e al braccio sinistro della Madonna, che, perciò non sono visibili; il Bambino si erge in piedi, superando con la propria la testa della Vergine; è visibilmente sproporzionato rispetto alla statua della Madonna, presentandosi in forma erculea; forse in tal modo l'artista voleva dare maggiore importanza al bambino Gesù, rendendolo più grande del dovuto, come spesso si usava fare anticamente per concentrare l'attenzione dell'osservatore su ciò che si riteneva doversi esaltare. Nella mano sinistra il Bambino sostiene una sfera sormontata da una croce, mentre quella destra è in atto di benedire. C'è, inoltre, una considerevole differenza formale tra la figura della Vergine e quella del Bambino, che suggeriscono forse l'intervento di una diversa mano nell'esecuzione dell'opera.

Tale statua è venerata sotto il titolo dell'Assunta, anche se, come già notato, essa iconograficamente non rappresenta l'Assunzione, perché i buoi che la conducevano si fermarono davanti all'edicola dedicata all'Assunta, e si trova nell'unica grande chiesa parrocchiale del paese, intitolata alla Madonna Assunta in Cielo per il medesimo motivo; secondo altri però il tempio fu così intitolato, per il fatto che l'evento si sarebbe verificato il quindici di agosto, giorno della festività dell'Assunta⁸.

Bisogna dire, infatti, che la festività dell'Assunzione di Maria del 15 agosto risale al V sec. d. C., quando il culto verso Maria Madre di Dio incominciò ad estendersi sempre più con la dedicazione di chiese, cappelle o edicole in Suo onore. Una di queste, che si pone probabilmente all'origine della festa del 15 agosto, fu costruita nel villaggio di

⁸ P. DI PASQUALE, *Le immagini sacre nel culto cattolico*, Frattamaggiore, Tip. Cirillo, 1978, p. 48.

Betebri a circa quattro chilometri da Gerusalemme, tra il 422 e il 458, e ad essa fu dato il nome di Ratisma⁹.

Proprio in quel luogo dal quinto secolo iniziò una celebrazione annuale in onore di Maria il 15 agosto, ma senza particolare riferimento alla Sua morte o assunzione; più tardi la celebrazione della festa si spostò dal Ratisma al Getsemani, dove si credeva vi fosse il sepolcro della Madre di Gesù.

Siccome il luogo del Getsemani nella tradizione popolare richiama la *Dormitio* ovvero il pio *Transitus* della Madonna, a poco a poco l'idea prese il sopravvento e divenne l'oggetto principale della celebrazione e della festa¹⁰.

Dal VI sec. d. C. la festività dell'Assunzione di Maria fu «generalmente ammessa a Gerusalemme e poi con un editto dell'imperatore estesa a tutto l'impero d'Oriente col nome di *Dormitio Virginis*»¹¹. Da qui poi si diffuse in tutto l'occidente, a partire dalla Spagna¹².

Nella chiesa dell'Assunta, la statua alloggia in una nicchia che troneggia sull'altare maggiore, ai cui lati si elevano quattro colonne marmoree; alla nicchia si accede per mezzo di due scalette laterali, comunicanti tra loro mediante una piccola balastra praticabile posta davanti alla nicchia stessa; le scalette sono occultate alla vista da due porte lignee, situate ai due lati dell'altare, per mezzo delle quali si accede anche alla sagrestia; davanti al simulacro, come un paravento invisibile, un'anta in cristallo separa il vano della nicchia, e quello delle scale, dall'ambiente dell'altare. Tutta la nicchia è racchiusa da un cancello in ferro, posto a prevenzione di eventuali furti.

L'altare, più alto che profondo, si erge al centro del presbiterio, separato dalla chiesa da un pluteo marmoreo, con pannelli in ottone, aperti al centro; la chiesa, lunga 35 metri, è a croce latina con ampio transetto, al disopra del quale si eleva la cupola.

Il transetto definisce due grandi cappelloni laterali, da uno dei quali, quello sinistro, dedicato alle anime del Purgatorio, si accede alla sagrestia, mentre nell'altro, quello destro, dedicato alla Madonna del Rosario, si trova una porta che pone in comunicazione con la Congrega della Madonna delle Grazie, posta sul lato nord-orientale della parrocchia, alla quale è addossata. La chiesa ha un'unica grande navata, lungo la quale si aprono delle cappelle, che sono in numero di quattro sul lato destro, e altrettante sul lato sinistro.

La facciata ha tetto a capanna e si divide in due registri; in quello superiore al centro si apre una grande vetrata rettangolare che consente alla luce di penetrare all'interno, essa è inclusa tra due lesene doppie lisce sormontate da capitelli compositi, con volute ed encarpi; il registro inferiore, separato dal superiore tramite una cornice aggettante multipla, presenta un unico portale architravato, inquadrato dalle medesime doppie lesene lisce, poggianti su uno zoccolo di piperno continuo; ai lati delle lesene si aprono due nicchie scavate nel muro, nelle quali sono alloggiate le statue degli apostoli Pietro e Paolo; eccetto la parte in piperno della zoccolatura, tutta la facciata è in muratura ricoperta di stucco.

La chiesa attuale fu edificata tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII sec.¹³, in stile barocco; subì un primo restauro già verso la fine dell'800; poi, danni ingenti provocati dal terremoto del 1930 resero necessari restauri più urgenti e radicali. In luogo di tale chiesa, esisteva già in precedenza una parrocchia con fonte battesimale prima del '500;

⁹ G. D'ONORIO DE MEO, *Presenza mariana nella celebrazione del mistero di Cristo*, Napoli, Dehoniana, 1987, p. 135.

¹⁰ *Ivi*, p. 136.

¹¹ *Messale Romano*, Città del Vaticano, Ediz. San Paolo, 1994, p. 2116.

¹² G. D'ONORIO DE MEO, *op. cit.*, p. 136.

¹³ C. CAIAZZO, *Casandrino nella sua storia di ieri e di oggi*, Napoli, Tip. Graziano, 1967, pp. 97, 107.

in ogni caso la prima chiesa del luogo, costruita per soddisfare le esigenze di culto del popolo di Casandrino, non fu questa ma quella dell'Immacolata, sita tuttora in via P. Borsellino, la cui fondazione pare debba risalire al 1460 circa¹⁴.

¹⁴ *Ivi*, p. 93.

3. LA LEGGENDA

La leggenda di un simulacro caricato su un carro trasportato da buoi, ai quali è rimessa la scelta della località in cui far risiedere la statua, è molto diffusa in Italia meridionale, non meno che in Sicilia¹⁵.

Per tale regione il Pitrè rileva che è molto divulgata la narrazione «...di una statua, quasi sempre di Maria, qualche volta di un Crocifisso, raramente di un Santo, abbandonato in un posto da gente infedele, la quale sia impossibilitata per tempesta o per altro accidente a proseguire un viaggio per mare o per terra, e se ne libera lasciandolo nel primo punto che può toccare.

La sacra immagine, raccolta da cristiani, viene messa sopra un carro, lasciata alla discrezione dei buoi che vi sono attaccati. I buoi si fermano in un dato luogo, né v'è modo né forza di rimuoverli.

Lì vuol rimanere la sacra immagine, e lì si costruisce una chiesa che deve accoglierla...»¹⁶.



Edicola del 1901 raffigurante la venuta della Madonna su un carro trainato da buoi, secondo la leggenda.

Il Pitrè riferisce che tutti i patroni hanno una duplice leggenda, una proveniente dalla tradizione ecclesiastica e conservata nei libri, l'altra di origine locale, «formata dal popolo devoto, eterno agiografo»¹⁷.

Del tutto simile è la leggenda locale che ha dato origine al culto della Madonna di Casandrino.

Qui esistono, poi, varie versioni circa la leggenda del ritrovamento della statua e della sua venuta in queste contrade; esse si tramandano di padre in figlio, conservando antiche memorie, secondo il costume proprio della tradizione orale.

Una di esse¹⁸ narra che alcuni cristiani, in seguito alla persecuzione degli imperatori d'Oriente contro le immagini sacre, fuggirono in Occidente portando con sé una di tali

¹⁵ G. PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, op. cit., cap. IV, pp. XX-XXI.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ G. PITRÉ, op. cit., cap. III, p. XVII.

statue, e approdarono sulle coste del Tirreno presso Cuma. Rifugiatisi presso il lago di Patria, collocarono la statua in un tempietto, forse sacro ad Apollo. Più tardi il piccolo nucleo cristiano si dissolse e abbandonò sia la statua, sia il luogo; vicende occorse successivamente portarono alla distruzione del tempietto e all'occultamento della statua nel vicino sottosuolo.

Tempo dopo, un bracciante del luogo un giorno fu costretto a lavorare il terreno a mano, poiché i buoi si mostravano alquanto recalcitranti. Pertanto, dopo averli legati presso un albero, si dispose a lavorare il terreno con la zappa, ma mentre era intento a ciò, sentì di aver colpito un oggetto ed udì come un lamento.

Così corse a chiamare gli abitanti e la gente nei paraggi, e scavando insieme, portarono alla luce la statua.



**Edicola della 1^a metà del '900.
In primo piano i buoi inginocchiati
davanti alla chiesa dell'Assunta.**

Per volontà comune la statua fu posta su un carro trainato da buoi, gli stessi buoi che si erano mostrati così irrequieti, decidendo di incamminarsi per nuove contrade, e laddove i buoi si fossero fermati, in tal luogo avrebbero edificato una chiesa per quella statua.

I buoi morirono sfiancati presso un muretto dov'era collocata un'immagine dell'Assunta, per cui si pensò di dare alla statua tale titolo, e di dedicarle una chiesa, la cui costruzione iniziò verso la fine del '600¹⁹.

C'è da dire che la statua, da un punto di vista artistico-formale, viene collocata cronologicamente agli inizi del '500, e qualcuno²⁰ l'ha attribuita alla bottega di Michelangelo Naccherino, artista fiorentino attivo a Napoli, altri²¹ a Giovanni da Nola, o ai fratelli Gagini; alcuni, poi, scorgono nella resa formale della statua influssi artistici orientali²², e in particolare bizantini, imputabili proprio alla sua provenienza

¹⁸ C. CAIAZZO, *Casandrino nella sua storia di ieri e di oggi*, cit., p. 93 e segg.

¹⁹ *Ivi*, p. 97.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 101.

²² C. CAIAZZO, *op. cit.*, p. 101, laddove dice che i fratelli Gagini erano di origine dalmata, per giustificare nella statua influssi artistici orientali, ma in realtà essi erano di Bissone presso Lugano; e P. DI PASQUALE, *Le immagini sacre nel culto cattolico*,

dall'Oriente; in ogni caso le vicende della leggenda sopra citata e la lettura formale dell'opera contrastano con i fatti storici della persecuzione iconoclastica, vicende appartenenti all'VIII sec., e in particolare all'anno 726 quando l'imperatore bizantino Leone III Isaurico promulgò alcuni decreti che vietavano il culto delle immagini e ne imponevano la distruzione.

Tali persecuzioni furono condannate ufficialmente da papa Gregorio II e da Gregorio III; e sebbene il concilio di Nicea nel 787 definisse la dottrina ortodossa del culto delle immagini, esse ebbero fine oltre un secolo dopo, nell'843, quando l'imperatrice Teodora ristabilì l'ortodossia²³.

Tale data è comunque lontana dai fatti della narrazione di cui sopra, tenendo presente l'epoca della realizzazione della statua, che non risale oltre gli inizi del '500, anche se la lotta alle immagini sacre ebbe ulteriori strascichi, in particolare nel XVI sec., periodo in cui i protestanti esercitarono una forte opposizione al culto delle immagini, considerate veicolo di idolatria e di superstizione.

A queste tesi si rifanno coloro²⁴ che sostengono la venuta della statua della «Assunta» dall'Oriente o comunque da paesi esteri, i quali suppongono che in questi periodi di persecuzioni alle immagini sacre molti monaci e fedeli fuggirono sui monti, nei deserti, o in altre regioni per sottrarsi al carcere o altro tipo di condanne; tra questi alcuni ripararono in Italia, portando con sé statue o icone, e quando non poterono farlo talvolta le gettarono in mare ben chiuse in casse, altre volte le nascosero sotto terra o nei pozzi, per evitare che fossero profanate e distrutte. Fu per questo che in Italia giunsero²⁵, portate da religiosi e fedeli, molte immagini e statue sacre.

Talvolta il ritrovamento di immagini sacre è attribuito al fatto che esse per essere sottratte alla distruzione furono affidate ad imbarcazioni di fortuna, per cui si ebbero naufragi delle medesime e approdi fortunosi in zone costiere, come vuole un'altra variante di tale racconto, che attribuisce il ritrovamento del simulacro nella stessa zona del lago di Patria, ma ad opera di più contadini.

Secondo tale versione²⁶, alcuni buoni contadini, mentre lavoravano i campi, fecero una pausa nel lavoro, e misero a riposo i buoi. Ad un certo punto li videro molto irrequieti e scalpitanti in modo insolito, allora essi pensarono di scavare nel terreno sotto le loro zampe, e ciò li portò al ritrovamento della statua della Vergine.

Pensando che tale ritrovamento fosse dettato dalla volontà divina, essi posero la statua su un carro trainato dagli stessi buoi artefici della scoperta, in modo che conducessero il sacro simulacro nel luogo dove esso scegliesse di stare, e decisi a lasciarla in quel luogo. Giunti nelle contrade di Casandrino i buoi si fermarono, inginocchiandosi, davanti ad un'edicola sulla quale era ritratta l'immagine dell'Assunta.

In quel luogo successivamente fu innalzato un tempio dedicato alla Vergine Assunta, che fu posto a dimora del simulacro così ritrovato, il cui titolo derivò ad esso proprio dalla precedente esistenza sul posto dell'edicola dell'Assunta. Da ciò deriverebbe anche la consuetudine per gli abitanti del paese di porre a custodia delle loro abitazioni sulle mura dei palazzi, all'interno nei cortili o all'esterno sulle facciate, l'effigie della Madonna ritratta su un carro trasportato da buoi.

cit., pag 51, laddove dice che «Maestri (...) vennero dall'oriente ed influenzarono, sino all'alto medioevo, i nostri artisti...»; oltre a paragonarla «per strettissimo rapporto stilistico, con la stupenda statua della Madonna di Bonaria a Cagliari (...), di fattura prettamente orientale».

²³ *Enciclopedia Cattolica: Immagini*, vol VI, coll. 1663-1667, v. P. EVDOKIMOV, *L'Ortodossia*, Bologna, Il Mulino, 1965, p. 321.

²⁴ P. DI PASQUALE, *op. cit.*, p. 45.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ P. DI PASQUALE, *op. cit.*, p. 47.

Un'altra versione tramanda che la statua fosse venuta, in tempi non meglio noti, dall'Egitto, attraversando tutto il Mediterraneo su una tavola di legno, e approdasse sul versante tirrenico della costa italiana nella zona del lago di Patria. E' questo un lago costiero che si trova non lontano dall'antica Via *Domitiana*, nel territorio di Giugliano. Sulle sue rive sorgeva l'antica città di *Liternum*, alla foce del *Clanis*, che in quest'ultimo tratto si chiamava *Liternus*²⁷, onde il nome alla colonia romana, fondata nel 194 a.C.²⁸. Il Clanio, corso d'acqua torrentizio e paludoso, antico *Clanis*, oggi Regi Lagni, risulta inalveato²⁹ in un canale di più vasta portata con foce a mare, a seguito di una bonifica i cui lavori iniziarono nell'anno 1595 sotto il vicerè Juan de Zunica, e furono sostanzialmente portati a termine intorno al 1615 all'epoca del vicerè Pedro Fernandez de Castro, conte di Lemos, sotto la direzione di Giulio Cesare Fontana³⁰. Invece il nome del lago pare derivi da un'iscrizione fatta apporre sulla propria tomba da Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale, ritiratosi a *Liternum* negli ultimi anni della sua vita, attendendo ai lavori agricoli³¹, e lì spentosi nel 183 a.C. circa.; l'iscrizione, incisa su un'ara ritrovata negli scavi condotti dal 1932 al 1937³², e che portarono alla luce il Foro dell'antica città, reca un distico di Ennio, dedicato alla «ingrata Patria», e riferito da Valerio Massimo (*ingrata Patria, ne ossa quidem mea habeas*), in riferimento ai nemici dell'Africano che lo accusavano e che gli intentarono anche un processo.

Ritornando alla nostra statua, essa per raggiungere questo luogo dovette verosimilmente risalire l'emissario del lago controcorrente, andando infine a impaludarsi lungo la sua costa. Qui, poi, sarebbe avvenuto il fortunato ritrovamento da parte di contadini, i quali avrebbero pensato a un evento miracoloso, per cui la decisione di porre il simulacro sacro sul carro sarebbe stata dettata dalla volontà di esaudire un dettato divino; in altre parole una volta messa la statua sul carro, avrebbe deciso lei in quale luogo fermarsi, e il luogo della designazione divina fu Casandrino.

Trascorsi un imprecisato numero di anni, un giorno un contadino della zona, mentre lavorava il terreno, si accorse di aver colpito qualcosa con la zappa, e nel contempo sentì un lamento probabilmente emanato dalla Madonna che giaceva nel sottosuolo; impressionato da questo suono egli corse a chiamare aiuto, e condusse sul luogo alcuni suoi compagni, insieme ai quali scavarono nel terreno e portarono alla luce la bella statua della Madonna.

Il lamento da essa emanato fece loro pensare che fosse vivida di spirito divino, pertanto la posero su un carro trainato da buoi, animali necessari al lavoro dei campi, e l'avviarono per la strada, certi che non avrebbero vagato irrazionalmente, ma che fossero condotti da una superiore volontà, e che li avrebbe guidati nella scelta del luogo; giunti in una contrada dominata da pochi casolari sparsi in mezzo a terre e campi coltivati, i buoi, dunque, non vollero più andar oltre, e pensando che la Madonna avesse deciso di fermarsi, i contadini la lasciarono lì, e stabilirono di erigerle una dimora sacra. Ciò, stando alla fonte, sarebbe accaduto almeno cinquecento anni fa.

La maggior parte delle persone intervistate afferma che la Madonna sia giunta dall'Egitto, probabilmente perché si vuole che sia di origini orientali, ovvero di provenienza di un luogo in cui il cattolicesimo non era la religione ufficiale; questo

²⁷ V. GLEIJESES, *Nuova guida di Napoli e dintorni, storica, artistica, monumentale, turistica*, Napoli, Soc. Editrice Napoletana, 1973, p. 171.

²⁸ E. LEPORE, *Origini e strutture della Campania antica*, Milano, Il Mulino, 1989, p. 115.

²⁹ G. IPPOLITO, *La bonifica idraulica in destra del Volturno*, Napoli, 1930.

³⁰ G. FIENGO, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze, Olschki, 1988.

³¹ SENECA, *Epistole*, 86, Milano, Rizzoli, 1981.

³² *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, dal 1862.

giustificherebbe tanto la persecuzione nei confronti del credo cattolico, sia che si tratti di un luogo sottoposto alla chiesa ortodossa, sia che si tratti di un paese islamico, quanto il fatto che la statua sia stata posta in salvo; il colore bruno del legno e il viraggio³³ dovuto al tempo verso toni scuri della pellicola pittorica che riveste la scultura hanno rafforzato la credenza che sia una Madonna nera.

Le varie versioni, infatti, concordano, quasi tutte nell'affermare che la statua sia giunta dall'Egitto, mentre le narrazioni subiscono qualche variante dal punto del ritrovamento presso la zona del lago in poi.



**Tempo festivo, stendardo innalzato
in piazza Umberto I il 15 luglio.**

In genere i racconti riferiscono che il ritrovamento sia avvenuto ad opera di un solo contadino; un altro racconto riporta che la statua sia stata ritrovata presso il lago di Patria, in tempi e modalità ignote, da alcuni contadini, i quali si contendevano la statua con litigi, dato che ognuno la voleva per sé; non riuscendo a dipanare la controversia, ad un certo punto decisero di collocarla su un carro trainato da buoi, con l'intenzione che laddove si fosse fermato il carro, lì sarebbe stata lasciata la statua; il caso volle che il carro si fermasse a Casandrino, e qui infine fu deciso di lasciarla e di costruire un santuario in cui collocarla, da dedicare alla Vergine Maria. Perciò durante la festa si rinnova la tradizione di condurla per le strade del paese su un carro trainato da buoi.

Una versione d'ispirazione più realistica vuole che la statua fosse scolpita da un artigiano originario di Giugliano, e che fosse stata commissionata per un santuario lontano, non delle zone limitrofe; quando la statua fu ultimata, fu caricata su un carretto trainato da buoi per essere trasportata nel luogo dove sorgeva il santuario cui era destinata, senonché i buoi si fermarono a un certo punto della strada che stavano percorrendo e non vollero più andare avanti.

A questo punto, poiché era sopraggiunta la sera, e i buoi erano irremovibili, la statua fu ricoverata in una cappella non lontano dal luogo in cui i buoi si erano fermati, che era una cappella gentilizia di proprietà di una famiglia signorile locale, la quale aveva la propria abitazione di fronte ad essa.

³³ Secondo *l'expertise* fatta da Antonio e Rosario Lebro, restauratori e scultori in Napoli.

Il mattino seguente coloro che avevano cura del trasporto si recarono nella cappella, presero la statua e la sistemarono sul carro, ma i buoi si rifiutarono nuovamente di procedere; infine riuscirono a portarsela via, ma la statua ricomparve nello stesso luogo; la portarono di nuovo via, ma essa ricomparve ancora, e la storia si ripeté diverse volte, finché pensarono che la statua, per volere divino della Madonna, volesse rimanere lì, e perciò la lasciarono là. Successivamente eressero la chiesa a dimora della statua.

Un'altra versione riferisce che la statua fu condotta in un altro santuario, e specificatamente in quello di Grumo Nevano, ma qui la statua fu trovata dietro la porta, a significare che non voleva rimanere in quel luogo; e la stessa cosa si ripeté anche quando fu condotta nella chiesa di Frattamaggiore; infine, quando fu portata in quel di Casandrino, si fermò lì e non fu più possibile tirarla via; non bastò nemmeno la forza dei buoi – con i quali pure la tirarono – a portarla via.

Un racconto analogo riferisce che i Grumesi se la volevano portare via, la volevano porre nel santuario di Grumo, ma i buoi non si mossero, non fu possibile smuoverli in nessun modo, e allora tutti dissero che doveva stare lì dove voleva, e le fu dato il nome di Madonna di Casandrino.

4. LA FESTA

L'annuncio della festa viene dato il 10 luglio, ma ufficialmente i festeggiamenti in onore dell'Assunta hanno inizio il 15 di luglio.

Innanzitutto vengono issati gli stendardi, che sono il simbolo della festa, il suo segnale di partenza; sono due e vengono posti uno all'inizio del corso Carlo Alberto, quasi al limite col territorio grumese, l'altro al centro della piazza Umberto I, dove si trova la parrocchia. Questi due stendardi sono dipinti su materiale metallico e sono doni fatti da famiglie di devoti; ritraggono la Madonna su entrambe le facce, sul recto in posizione frontale, parata a festa; sul verso invece si trova su un carro trainato da due buoi che percorrono una strada di campagna.



La Madonna sistemata sul carro il giovedì delle feste e adorazione dei fedeli.

Lo stendardo che viene issato in piazza fu fatto confezionare agli inizi del '900 dal sig. Domenico Di Mattia, il quale inaugurò l'usanza di allestire solenni festeggiamenti nel proprio palazzo, nel giorno in cui lo stendardo veniva prelevato per essere condotto in chiesa. A questa festa intervenivano, all'epoca, tutte le autorità civili e religiose, e si è tenuta fino a qualche anno fa, quando i discendenti del donatore dello stendardo hanno declinato la responsabilità di raccogliere i fondi per l'organizzazione di questi festeggiamenti e hanno dato l'incarico di custodire lo stendardo ad un'altra famiglia. Attualmente esso è tenuto dalla famiglia D'Ettore per questioni di praticità, perché viene issato e legato dal loro balcone, che si trova nella piazza Umberto I frontalmente alla chiesa, per cui si è deciso di lasciarlo in custodia presso questa famiglia, che si occupa della manutenzione dello stesso, e che l'ha fatto restaurare nel 1986.

Un tempo c'era la consuetudine che dopo la celebrazione della messa si andava a prendere tale stendardo in processione a casa dei Di Mattia, poi veniva portato in chiesa per la benedizione e quindi veniva innalzato tra botti e fuochi d'artificio; oggi invece la processione per prelevarlo non si fa più, dato che esso si trova già *in situ*, perciò entrambi gli stendardi vengono portati in chiesa dove vengono benedetti dopo la messa e quindi vengono innalzati.



**Tempo festivo: uscita dalla Chiesa
del Madonna sul carro.**

L'altro stendardo, quello che viene posto all'inizio del corso Carlo Alberto, e precisamente all'altezza del numero civico 135, fu fatto fare dalla famiglia Migliaccio all'inizio del secolo scorso, ed è tuttora in possesso di tale famiglia; è stato restaurato pur esso, in quanto fu danneggiato da un veicolo che passava mentre era appeso in strada.

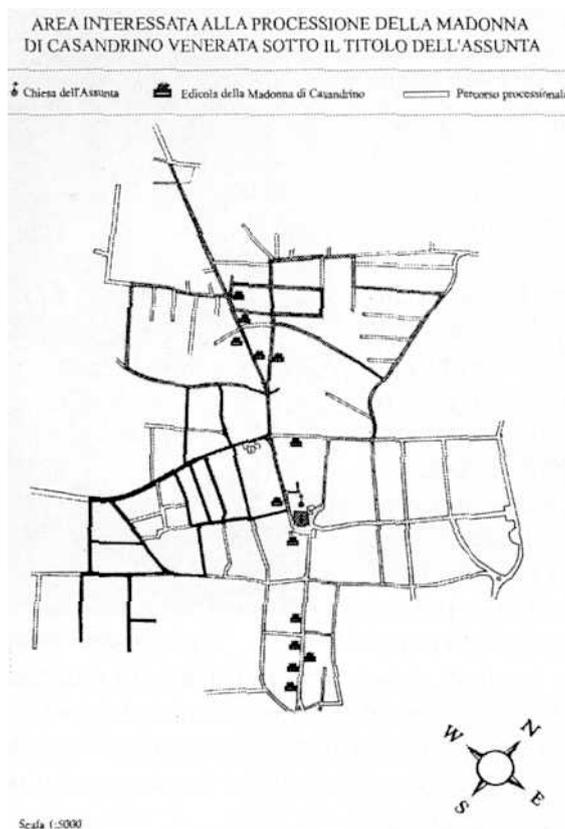


Processione notturna.

Entrambi, issati il 15 luglio, vengono tolti dopo le celebrazioni solenni del 15 agosto in onore dell'Assunta, sicuramente prima della festa patronale di fine agosto, perché darebbero fastidio al passaggio del carro che conduce la statua della Madonna; infatti essendo questo molto alto, la statua potrebbe urtarci contro.

Esiste anche un terzo stendardo, datato al 1953, opera del pittore Mollo, donato dall'allora comitato dei festeggiamenti. Esso veniva issato a mezzo del percorso compreso tra gli altri due stendardi; attualmente non viene più usato, e giace nella soffitta della parrocchia.

Solitamente, eccetto il periodo suddetto, i due stendardi sono collocati dai loro possessori in apposite nicchie realizzate su un muro interno nei cortili dei propri rispettivi palazzi.



La data del 15 luglio è molto importante per il popolo di Casandrino, ed è celebrata con solennità, con una messa che precede l'atto dell'innalzare gli stendardi, dopo la quale si svolge la benedizione; a questa fa seguito la loro collocazione, funzione che viene accompagnata da botti e fuochi d'artificio. Da questo momento cominciano le liturgie in onore della Madonna, che durano un mese e terminano il 15 di agosto. In questo intervallo di tempo il tema mariano viene variamente approfondito nell'ambito delle celebrazioni liturgiche, e culmina nel triduo in onore di Maria che precede la festività dell'Assunta. Questa celebrazione è la più importante di tutte, anche rispetto alla festa patronale, ed è accompagnata dalla presenza massiccia di gente, non soltanto del posto, ma anche dei paesi limitrofi; infatti fedeli accorrono da Sant'Antimo, da Grumo Nevano, da Giugliano, da Frattamaggiore, da Villaricca, da Qualiano, da Sant'Arpino, da Caivano, da Casoria, e altri. Secondo un calcolo basato sulla capienza del santuario, si ritiene che circa cinquemila fedeli abbiano partecipato alle nove messe celebrate nell'arco della sola giornata del 15 agosto del 2000.

Un tempo da alcuni paesi venivano cortei di fedeli in processione, che dalle rispettive parrocchie e luoghi di provenienza raggiungevano il santuario a piedi portando dei doni, in atto di penitenza e di adorazione nei confronti della Madonna, e questa era un'usanza molto antica; oggi non si viene più in processione da altri paesi, o perlomeno vengono in processione solo quei fedeli che lo facevano già da lungo tempo e che hanno ricevuto

una sorta di mandato storico, per cui questa tradizione è continuata solo dalle persone anziane e da coloro che ne serbano il ricordo. In ogni caso si hanno tuttora pellegrinaggi da paesi esterni specie nella giornata della festività dell'Assunta, che costituiscono una vera e propria professione di fede nei confronti della Madonna di Casandrino, cui un tempo si dava l'appellativo di «miracolosissima effigie».



**Un'Edicola incassata
nel muro di un'abitazione.**

Testimonianza di ciò erano il gran numero di ex voto oggettuali, che si trovavano un tempo nel santuario, frutto della gratitudine popolare in seguito a grazie ricevute: tavolette dipinte, grucce, bastoni, busti clinici, apparecchi ortopedici vari, resti di veicoli terrestri e marittimi; oltre a riproduzioni di barche scampate a un mare in tempesta e portate in salvo miracolosamente, carrozze guidate da cavalli imbizzarriti dalla cui furia si salvavano prodigiosamente i pedoni travolti, piccole bare da cui erano sfuggiti neonati e bambini, letti in cui avevano sofferto malati terminali guariti oltre ogni speranza, nonché foto di soldati salvatisi da morte sicura³⁴.

Una volta tutti questi ex voto, che provenivano da un'area geografica non limitata ai soli confini del paese, e che si erano accumulati in un lungo arco di tempo, affollavano le mura della sagrestia e delle stanze adiacenti, finché per motivi di ordine e di pulizia furono rimossi e distrutti, liquidando sommariamente per sempre un'importante capitolo di storia di devozione popolare.

Di tutto ciò rimangono gli ex voto anatomorfi fatti in serie, in oro od argento, che rappresentano la parte guarita, come ad esempio gambe, braccia, cuori, ed altri organi, che sono esposti in sagrestia su un abaco di velluto cremisi; nonché i gioielli in oro e pietre preziose, donati in ogni tempo dai devoti che hanno ricevuto una grazia, cuciti su un grembiule di velluto color oro antico, di solito custodito in banca, e che in occasione della festa patronale viene allacciato sulla parte anteriore della statua.

Si è detto che il titolo dell'Assunta dato alla Madonna di Casandrino è improprio rispetto all'iconografia della statua, perché essa non rappresenta l'Assunzione di Maria, tuttavia esso è antichissimo, e risale al tempo stesso della venuta della statua nel luogo, anche se il dogma dell'Assunzione è stato stabilito il 1° novembre del 1950 da papa Pio XII; tuttavia, aldilà del dogma che obbliga un cattolico a credere in una verità di fede sancita come tale dal pontefice, esisteva il fatto che Maria veniva venerata come «Assunta in cielo», e questo sin dalle origini del cristianesimo, indipendentemente dalla

³⁴ P. DI PASQUALE, *op. cit.*, pp. 48-49.

dogmaticità del mistero dell'Assunzione. Tale titolo, oltre a dare il nome alla statua, lo dà anche alla chiesa, e deriva dal fatto che i buoi quando condussero la statua s'inginocchiarono davanti ad un'edicola raffigurante la Madonna Assunta. Secondo un'altra versione³⁵, invece, il titolo deriverebbe, tanto alla statua quanto al santuario, dal fatto che tale evento della venuta della statua sul carro trainato dai buoi si sia verificato il giorno del 15 di agosto. Per questo il giorno della festività dell'Assunzione è considerato dalla popolazione locale il più importante rispetto a tutto il mese di agosto, anche rispetto al periodo in cui si svolge la festa patronale.



**Stendardo metallico rappresentante
il mito di fondazione.**

Infatti tutto il popolo dei devoti si è sempre preparato in maniera particolare alla festività del 15 agosto, che veniva e viene vissuta in modo particolarmente intenso.

Aldilà del fatto spirituale questa data si festeggia alla stregua di un altro natale, forse perché con essa si celebra un po' la nascita del paese come comunità, in quanto prima della venuta della statua della Madonna questa località era costituita da pochi casolari sparsi che erano perlopiù isolati tra loro, e mancava quel sentimento unitario di appartenenza ad una stessa comunità. Bisogna dire, infatti, che tale evento ha fatto di una generica località un centro di aggregazione e di socialità, perché la gente del posto ha finito con l'esserne coinvolta. Non a caso qualcuno ha sostenuto che Casandrino è la Madonna di Casandrino, e se esso come luogo non è nato in virtù di questo culto, certamente come comunità è cresciuta intorno a tale culto, che ha costituito un forte momento di aggregazione.

La festa si attende con l'entusiasmo e con l'ansiosa aspettativa con cui i bambini attendono il Natale; i suoi preparativi sono vissuti con la stessa intensità e si apprestano con la stessa cura, e tutto ciò che si fa nel periodo di luglio-agosto si fa in funzione di essa. In tutto il paese c'è un clima di grande attività, le massaie attendono ai lavori di casa con dovizia di particolari, come si conviene quando c'è da ricevere un ospite di riguardo: si lavano coperte, tende e tappeti, si tirano fuori dai mobili porcellane e cristallerie e le si lava e pulisce con pignoleria, si lucidano ottoni e argenterie, si fanno pulizie nei guardaroba, si imbiancano i cortili; in concomitanza di ciò si pone una grande attenzione nel curare il proprio aspetto, per cui ci si compra un vestito nuovo per

³⁵ *Ivi*, p. 48.

indossarlo il giorno dell'Assunta; va dal parrucchiere anche la vecchietta meno vanitosa – perché lo fa per la Madonna.

Il tempo della festa è infatti il tempo dell'eccezionale, dell'antiquotidiano, da cui l'importanza del prepararsi e del preparare, dell'ospitare e del cucinare, dello stare insieme e dell'offrire; la preparazione del pasto è perciò di importanza fondamentale.

Le famiglie si radunano per l'occasione, parenti ed amici si rivedono dopo un anno di lontananza, per cui chi è originario del posto ma abita altrove ritorna per il 15 e per la festa patronale, come ad un appuntamento annuale, cui non si può rinunciare, e si assiste a raduni improvvisati in palazzi e cortili, dove si apprestano dei "salotti" di fortuna fatti di un tavolo e molte sedie di plastica per ospitare un inatteso numero di persone; queste poi si dedicano a giochi con le carte, tipo la scopa, il tressette, la briscola, od altro, oppure si intrattengono piacevolmente raccontandosi reciprocamente delle novità occorse durante l'anno appena trascorso.



Stendardo metallico donato dal Comitato dei Festeggiamenti nell'anno 1953.

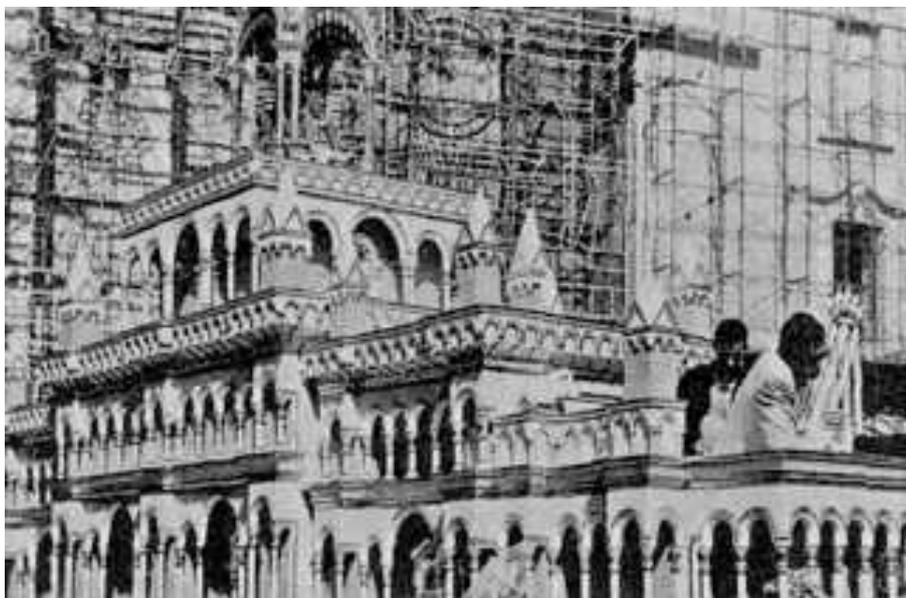
Chi invece è del posto e sta in vacanza sente l'obbligo di ritornare almeno per il giorno dell'Assunta, per poi ripartire e ritornare definitivamente il giovedì precedente la festa patronale.

Il 15 agosto è infatti assolutamente vietato andare al mare e farsi il bagno; ed era un'antica consuetudine che la «vigilia» di questa giornata si dovesse osservare un rigoroso digiuno, essendo consentito mangiare solo a sera, e solo pane ed anguria; quindi il giorno della festa si preparava un gran pranzo, come se fosse domenica, le massaie impastavano uova e farina, stendevano la «pettola» e facevano le tagliatelle.

Ma la fantasia culinaria delle cuoche locali si scatenava la domenica della festa patronale, quando si cucinavano i piatti delle grandi occasioni: innanzitutto il ragù e i maccheroni lunghi da spezzare - quelli comprati, non già la pasta fatta in casa -, inoltre molti avevano l'usanza di ammazzare le oche e di cucinarle al forno – i forni a legna che una volta si trovavano nei cortili dei palazzi – imbottite con uova, salame,

formaggio ed altri ingredienti; quindi peperoni imbottiti, parmigiana, insalata di rinforzo, ed eventualmente il pranzo poteva proseguire con frittura di anguille e di pesce, mozzarella di Aversa, dolci delle più svariate specie, e vini di produzione propria fatti con uve locali.

Quanto poi alla data della festa patronale, questa attualmente cade nel periodo della fine di agosto, e precisamente nell'ultima domenica di agosto; in realtà ha inizio il giovedì precedente questa domenica e termina il giovedì successivo ad essa, in una data che può slittare di qualche giorno.



1993: un carro dei nostri tempi allestito dagli epigoni della fam. Zenna.

Un tempo la data della festa patronale non cadeva in agosto, ma in un periodo che poteva variare, e ciò determinava una netta separazione tra momento religioso, quello del 15 agosto, e manifestazione esterna.

La data era diversa perché tempo fa la zona di Casandrino - e non solo questa, ma un vasto territorio che abbraccia molti comuni vicini dell'area nord-occidentale della provincia napoletana - era un territorio volto prevalentemente alla coltura della canapa, che veniva poi impiegata nella tessitura di tele per stoffe e funi da navi, e il periodo estivo era molto importante per la raccolta e il taglio della canapa. Tra giugno e luglio avveniva la raccolta, dopo veniva divisa in fasci e portata nelle vasche di maturazione, dove rimaneva per tutto il periodo di agosto; per essa occorreva un lavoro lungo ed intenso e l'impegno costante dei coltivatori, per cui, finché si è coltivata la canapa, la data della festa patronale veniva fissata subito dopo questa, e a volte capitava ad agosto, a volte a settembre; inoltre i contadini dopo averla venduta avevano più disponibilità economica, e perciò più denaro per potere sostenere le spese della festa.

In ogni caso bisognava superare il periodo di maggio senza acquazzoni perché il raccolto fosse integralmente salvato senza perdite parziali o totali; infatti se piogge intense si fossero abbattute sui campi, queste avrebbero causato gravi danni per i contadini che investivano lavoro e denaro nella canapa, e che si aspettavano dei considerevoli introiti.

La canapa serviva proprio a questo ai coltivatori locali, ad ottenere consistenti guadagni che poi venivano investiti in altri tipi di colture, oltre a permettere loro di mantenere la famiglia ed eventualmente i figli agli studi; essa fruttava subito, per cui si coltivava tutto ciò che serviva al fabbisogno alimentare e in più si coltivava la canapa che permetteva un ritorno immediato in denaro.

Allora, quando si superava il periodo di maggio-giugno senza piogge, e con un buon raccolto, la Madonna veniva ringraziata con doni in denaro o in natura, e spesso proprio con tocchi di canapa; infatti la canapa veniva considerata dai contadini alla stregua dei soldi contanti, e perciò era costume comune offrirgliela alla Madonna.

Se il parroco del paese non voleva rimanere da solo in chiesa a parlare alle panche vuote, allora, per stabilire la data della festa patronale bisognava tener presente il ciclo stagionale della canapa, e poteva capitare che cadesse in settembre, anche per permettere la partecipazione popolare alla festa sia per l'aspetto organizzativo sia partecipativo.



Carro trionfale allestito per la festa del 1968.

Poi la canapa ha incominciato a perdere valore commerciale, ed è stata addirittura dichiarata fuorilegge, perché considerata una droga; l'economia agricola è cambiata e ciò ha condizionato alcuni aspetti sociali, come spostare la data della festa in agosto, mese in cui domina il bel tempo, mentre al contrario a settembre spesso piove, e questo causava difficoltà nello svolgersi della festa – come rendere impossibile il passaggio per le strade al carro che conduce la Madonna.

I festeggiamenti si articolano intorno alla processione che porta per le strade del paese la Patrona su un fastoso carro; questo è realizzato in forma artistica variabile, su cui viene posto il simulacro, e consta di una parte fissa e di una parte mobile, quella fissa è la parte meccanizzata composta da un veicolo in metallo con motore, timone, ruote, e una scala che alla sua sommità presenta una pedana su cui viene alloggiata la statua ben legata. Da più di ottant'anni viene custodito dalla famiglia Di Pasquale, in un'apposita rimessa della loro abitazione riservata esclusivamente al carro.

La parte mobile è quella prettamente artistica e varia ogni anno, può essere realizzata in forma di barca, di un palazzo antico, di una basilica, di una cattedrale o altro, a seconda dell'inventiva delle persone cui è affidata la realizzazione, che sono Domenico Maisto e Umberto Zenna, artigiani in Giugliano, eredi di un'antica tradizione artigianale e di un'attività tramandata di padre in figlio dal 1749.

Questa struttura si compone di uno scheletro in legno, cui è affidata la funzione portante, rivestito di cartapesta, che una volta solidificata viene pitturata e in ultimo decorata con drappi, colonnine, pilastri, sculture e ornamenti vari in stoffa, compensato, o cartapesta. Naturalmente la realizzazione pratica è preceduta dal momento creativo vero e proprio, fase in cui viene disegnato uno schizzo del carro che verrà costruito dopo. Una volta ideato, occorrono più di tre mesi per ultimarlo.

Il carro della processione della festa di Casandrino viene realizzato per essere utilizzato prima per la festa della Madonna della Pace in Giugliano, che cade nella solennità della Pentecoste, tra maggio e giugno; quindi in quella forma, con poche varianti, viene riutilizzato per la festa di Casandrino in agosto, per il fatto che gli artigiani non hanno

tempo sufficiente per poterne ideare e costruire uno *ex novo*, dati i tempi brevi che corrono tra l'una e l'altra festa.

Così realizzato, il carro raggiunge la considerevole lunghezza di 10 metri per 4 metri e mezzo di altezza e per 1 metro e mezzo di larghezza, dimensioni notevoli volte probabilmente a rappresentare un'immagine d'imponenza il più possibile confacente alla sua divina ospite, quasi proiezione esterna dell'idea di potenza che i devoti osservatori hanno della loro dispensiera di grazie; nell'immaginario popolare monumentale è infatti la figura della potente Patrona. Un tempo però il carro veniva limitato nella lunghezza, che era più «ridotta» per il fatto che le strade erano più strette e per permettere il suo passaggio attraverso esse; poi quando le strade furono allargate, allora divenne possibile realizzarlo in forma più allungata.

Una volta approntato il carro viene trasportato in chiesa, dove si provvede a munirlo di impianto elettrico, compito svolto a titolo gratuito da Domenico Lamanna, che se ne occupa da 45 anni; il Lamanna svolgeva già in precedenza lo stesso lavoro al carro per la festa di Giugliano a titolo gratuito, poi passò ad eseguirlo per la festa di Casandrino, dove fino a quel momento il carro andava sprovvisto di luci.

Quando giunge il giovedì della festa, poi, c'è l'avvenimento che attira in chiesa la gente del paese in massa, vale a dire la discesa della statua di Maria dalla nicchia sopra l'altare, fatto preceduto da una celebrazione liturgica, cui segue la funzione del bacio, atto in cui la Madonna è offerta alla venerazione dei fedeli, che si avvicinano alla statua per il tanto agognato contatto con la Divinità.



La Madonna prima del restauro del 1981



La Madonna dopo il restauro del 1981.

In questa stessa occasione c'è l'usanza da parte della popolazione di offrire fiori alla Vergine Maria, in particolare tuberose.

Quando il popolo dei devoti ha esaudito l'annuale sete di rapportarsi ad Essa, allora la Madonna viene presa e, attraverso un varco alla base del carro, portata sulla sua

sommità, dove si provvede a legarla usando tutte le cautele affinché la statua nei movimenti e strattonature varie del carro non si sposti neanche di un centimetro.

Qui, svestita precedentemente dei paramenti «ordinari», la statua della Vergine viene vestita con gli addobbi solenni, oggetti procuratile di volta in volta dalla mai finita schiera dei suoi fedeli, e rinnovati in tempi diversi quando ce ne fosse stato bisogno dal devoto in debito cui la Madonna ha fatto credito di una grazia, sostituendo ora il mantello logoro, ora la parrucca consunta, ora facendole dono di nuove corone.

Questi i paramenti che compongono il corredo sacro, di cui possiede tutto in duplice copia: così ha due coppie di mantelli - uno per la Madonna e uno per il bambino - usati una coppia per l'ordinario e una per le solennità; due coppie di corone, di cui una in argento portata quotidianamente, ed una in oro per l'evento festivo; ed infine due coppie di parrucche, anche queste riservate una all'uso ordinario, e l'altra a quello extra-ordinario.

Il manto che Essa indossa per l'ordinario è un dono fatto dalla famiglia Russo nel 1994 ed è in un tessuto simile al raso, mentre quello che le viene posto addosso in occasione della festa è in seta pesante con ricami in oro, dono della famiglia Chianese.

In verità si trattò di un restauro e non di una realizzazione *ex novo* in quanto i ricami in oro appartenevano ad un manto precedente riservato alle occasioni solenni logoratosi profondamente, specialmente nello strascico, cosicché questa famiglia si offrì di farlo restaurare. L'opera di restauro consisté nel tradurre i ricami del manto vecchio su una base serica nuova, avendo cura di integrare le parti in oro consunte; essa fu eseguita nel 1984 dalla ditta Silvestri, con sede in via del Duomo a Napoli, e costò due milioni e duecentomila lire.

Quanto alle corone, quelle d'argento risalgono al Cinquecento, e per la precisione al 1598, come si evince dall'iscrizione che è posta alla base di quella maggiore, da cui risulta anche il nome del loro artefice, nonché le date dei successivi restauri fatti nel 1940 e nel 2000³⁶, e stanno sul capo di Madonna e Bambino sin da allora; quelle d'oro, poste sul loro capo nel periodo festivo, risalgono al 1966, e furono dono del tenente di marina Bernardo Petrone. Singolare fu il caso che portò all'offerta di tali corone.

Si racconta che il tenente Petrone si trovò a dover vendere dei materassi appartenuti a una sorella da poco defunta, per cui avendo chiamato un «cardalana» ne pattuiva il prezzo di vendita. Costui, forse per valutare la qualità o il peso della lana, squarciò le federe per recuperarla, ma nel far ciò una pioggia di banconote fuoriuscirono da quell'involucro. Il ritrovamento fortuito del denaro lasciò stupefatto l'inconsapevole possessore, che, consigliatosi col parroco³⁷ dell'epoca don Antonio Migliaccio, decise di impiegare questi soldi così fortuitamente ritrovati in un dono da fare alla Madonna, per cui furono realizzate due corone cesellate in oro del peso complessivo di 1,350 Kg, sullo stesso disegno di quelle cinquecentesche. Per questa donazione fu organizzata una funzione d'incoronazione solenne il 28 agosto 1966, durante la quale Mons. Antonio Cece vescovo di Aversa poneva le corone sul capo della Madonna e del Bambino; ad essa parteciparono inoltre clero ed autorità locali, nonché gli alunni del seminario diocesano e numeroso popolo.

Oltre a queste esistono anche due corone in ferro dorato donate dalla devota Anastasia Iavarone, che però non vengono usate più.

Le parrucche, entrambe le coppie, sia quella che portano usualmente che quella messa durante la festa patronale, sono invece dono di Luigi Marrazzo, devoto originario di Casandrino ma residente a Qualiano, e sono di colore marrone con filamenti d'oro filigranato sparsi.

³⁶ L'iscrizione riporta: «*Ottavio Del Giudice e Francesco Maisto fecero nel 1598*».

³⁷ P. DI PASQUALE, *op. cit.*, p. 112 in nota.

La vestizione della Madonna e del Bambino con siffatti paramenti avviene quindi sul carro ad opera di Angelo D'Angelo, che ha ereditato tale mansione da Fortuna Di Pasquale, la quale se n'è occupata a lungo precedentemente.

Dopo di ciò la Patrona di Casandrino è finalmente pronta per cominciare la processione sul suo fastoso carro; ciò avviene il sabato successivo, quale prima uscita della Madonna in processione.

In tale giorno il carro viene portato fuori dalla chiesa per essere legato ai buoi che hanno il compito di tirarlo, reiterando la leggenda dell'arrivo del simulacro.

Affinché essa fosse storicizzata, un tempo, più di novant'anni fa, i buoi partivano da Qualiano, cioè dalla strada che avevano percorso all'epoca della loro prima venuta, provenienti dal lago di Patria.

La scelta dei buoi da tiro per il carro è uno dei momenti fondamentali dell'evento festivo. Da molti anni essi vengono scelti tra le razze più rinomate, come quella polacca, e tra gli esemplari migliori; una volta c'era addirittura una sorta di gara tra i contadini delle zone per allevare le bestie più belle, affinché fossero scelte per tirare il carro della Madonna; infatti per questa occasione venivano selezionati solo quelli più grandi e più bianchi, lucenti come l'argento, «candidi» come quelli che portarono la statua della Madonna. C'era molta competitività nell'offerta dei buoi, ogni allevatore sosteneva che i propri erano quelli migliori, e si racconta persino di un contrasto tra due contadini sfociato in un'aperta lite, in cui vennero alle mani, perché ciascuno sosteneva che i suoi buoi erano migliori di quelli dell'altro. Alla fine la scelta dei buoi da tiro spettava al parroco cui era rimessa sempre l'ultima parola in merito.



I buoi addobbati per il carro.

Quest'interesse da parte dei contadini a che la scelta cadesse sui propri buoi era dettato dal fatto che quelli scelti venivano «consacrati» come gli esemplari migliori, e ciò era una sorta di pubblicità *ante litteram*, che comportava la possibilità di poterli fittare eventualmente per i lavori agricoli, o forse lo si faceva solo per una sorta di rivalità di mestiere, o magari soltanto per potersene vantare.

Inoltre tali buoi erano offerti da contadini, perché tutti in zona erano contadini, e i proprietari non li affidavano ad alcuno preferendo seguirli personalmente; dopo l'utilizzo li prendevano indietro, essendo destinati ai lavori nei campi.

Ancora oggi c'è una gran cura nella scelta dei buoi da tiro, ma è cambiata la figura di chi li offre, che può essere un privato o un circolo ma il più delle volte è un macellaio, per cui la maggior parte delle volte le bestie finiscono al macello; qui, poi, si svolge il fatto più interessante da un punto di vista demoantropologico, perché c'è ressa per poter comprare le carni dei buoi che hanno tirato la Madonna, con buona pace dei timori per il morbo della mucca pazza.

Ciò ha un significato particolare in quanto non si tratta della carne di bestie qualunque, ma di quelle che hanno portato la Madonna, ed è come se la sua sacralità fosse transitata

sui buoi, rendendoli sacri a loro volta. Per questo mangiare la loro carne ha lo stesso valore del mangiare l'eucarestia; essa è una trasposizione dell'eucarestia, che a sua volta è la trasposizione del corpo di Cristo.

Il numero dei buoi oscilla da due a otto, per un minimo di una ed un massimo di quattro coppie; sono offerti da devoti che talvolta rinnovano questo omaggio per molti anni, altre volte si tratta invece di donatori *una tantum*. La regola, stabilita dalla leggenda, vuole che debbano essere buoi a trarre il carro, tuttavia vengono offerte e accettate anche mucche, animale più irrequieto rispetto al maschio della sua specie.

In realtà bisogna specificare che delle varie coppie di animali che vengono legate al carro solo una lo tira effettivamente, quella che sta più vicina ad esso, e questa coppia deve essere rigorosamente formata da buoi; in nessun caso vengono poste mucche davanti al carro, a meno che non ci sia carenza di animali maschi. Si possono poi aggiungere anche altre coppie composte da mucche, ma queste hanno solo una funzione scenografica, non già di tirare il carro.



I buoi condotti in piazza per essere aggiogati al carro.

Prima di essere legati al carro, i buoi e, se ci sono, le mucche vengono preparate con addobbi; un tempo tutte le varie coppie offerte per la festa venivano portate tutte nello stesso posto per essere addobbate, e questo posto era via Cavour; più tardi il posto destinato agli addobbi dei buoi cambiò, e fu scelto come luogo designato a ciò via Enrico Toti; attualmente invece ciascuno si occupa di addobbare separatamente la coppia che offre, o se si offre un singolo capo ci si accorda con un altro che ha offerto ugualmente una sola bestia per prepararli insieme, e infine si conducono in piazza quando debbono essere messi davanti al carro.

La preparazione dei buoi, di cui si occupano gli stessi fedeli che li offrono, consiste nel porre addosso a ciascuno di essi un manto di stoffa di colore rosso con ai lati il monogramma M in oro, nel legare una coccarda alla coda, e applicare dei campanelli alle corna; infine vengono sistemati i gioghi, cui sono applicati luci, fiori artificiali, e nastri.

I gioghi riservati ai buoi del carro festivo sono quattro. Un tempo venivano custoditi in chiesa, attualmente invece sono custoditi ciascuno da colui che lo ha donato, e probabilmente sono tutte offerte recenti; uno fu donato nel 1990 da Andrea Lamanna, Angelo Migliaccio, Giocchino D'Angelo e Gaetano Di Pasquale per motivi devozionali ed è custodito dal Lamanna.

Così parati, i buoi vengono condotti in piazza per essere legati al carro, ma non prima che si sia svolto il «volo dell'angelo»; infatti il sabato della festa avviene il primo volo dell'angelo, che inaugura spettacolarmente l'esodo della Madonna per le strade.

5. IL VOLO DELL'ANGELO

Il «volo» avviene tre volte: a mezzogiorno del sabato in fase d'apertura della festa, e due volte il giorno successivo, ovvero la domenica della festa. I due voli della domenica riguardano l'uscita della processione non già del mattino, bensì quella del pomeriggio, e si svolgono all'inizio l'uno, e al rientro del carro l'altro, definitivo commiato alla Madonna che ritorna in chiesa, dove rimarrà fino alla successiva festa patronale.

Un complesso di cose concorrono alla realizzazione di questa spettacolare manifestazione. Innanzitutto gli artefici responsabili delle macchine del volo sono gli stessi che si occupano della realizzazione del carro, ovvero gli artigiani Domenico Maisto e Umberto Zenna.



**Sfilata delle pariglie di buoi
(anni '60 del XX sec.)**

Essi si pongono l'uno sul tetto del palazzo del comune, che si trova a un lato della piazza Umberto I, e l'altro sul tetto dell'edificio a fronte, che fa angolo con via A. Chiacchio, manovrando le corde che consentono la messa in atto del «volo».

Tempo addietro i due punti che definivano la distanza che doveva coprire l'«angelo in volo» erano costituiti l'uno, dal medesimo palazzo che affaccia su piazza Umberto I e che fa angolo con via A. Chiacchio; l'altro dal campanile dell'orologio, che si trova ugualmente di fronte alla chiesa dell'Assunta, in una posizione avanzata rispetto all'edificio comunale, ma nettamente sovrastante questo; essendo di altezza superiore rispetto a tutti gli altri edifici che danno sulla piazza, si veniva a creare un dislivello notevole tra punto di partenza e punto d'arrivo, causando delle difficoltà nella messa in atto del «volo», per cui più tardi si scelse l'edificio comunale come secondo punto-base. Tra questi due punti viene teso un cavo d'acciaio, parallelamente al quale corre una fune-guida, e poi ancora altre funi, che creano un complesso sistema di corde in tensione che si snodano e si arrotolano attorno a una carrucola; questa è celata alla vista da un «ombrello», superficie piatta di forma circolare di colore azzurro provvista di luci per consentire l'illuminazione del «volo» in notturna, posta a mo' di ombrello sulla figurina sospesa. Le corde, opportunamente allentate e tirate, permettono gli spostamenti orizzontali, e la discesa e la risalita verticali dell'angelo.

Al complesso gioco di funi viene agganciato quindi l'«angelo» di turno provvisto di un'opportuna imbracatura, composta da un busto in tela di iuta, che viene legato ben stretto attorno al suo corpo, affinché lo regga in maniera sicura. Inoltre una delle sue gambe, quella sinistra, viene legata, mentre l'altra è lasciata libera, ciò per simulare il volo.



**I buoi vengono legati
al carro trionfale.**

La scelta dell'«angelo» non è sottoposta ad alcun tipo di selezione, se non quella per cui dal rivestire questo ruolo sono esclusi i maschi, nonché le bambine che crescendo incominciano a mostrare la loro femminilità: è risaputo infatti che un angelo debba essere asessuato. L'esclusione dei bambini maschi avviene un po' per consuetudine, un po' per il luogo comune secondo cui grazia e angelicità, attributi fondamentali dell'essere angelico, non possono che appartenere al genere femminile.

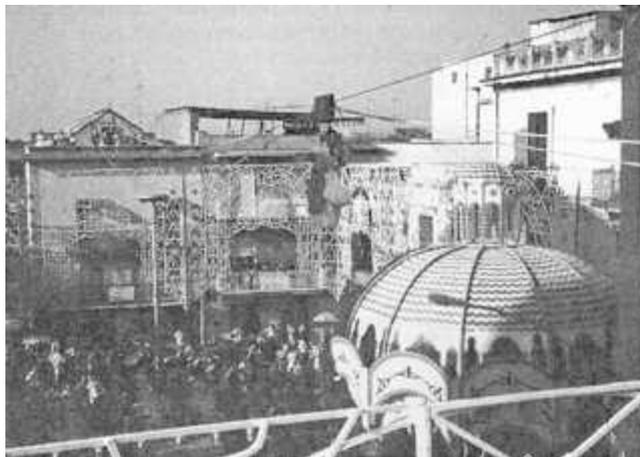


**1976: primo piano
sul volo dell'Angelo.**

Pertanto quei genitori che, per voto o per devozione nei confronti della B. V. Maria, vogliono offrire le proprie bambine per sottoporle a questa funzione non hanno che da

presentarsi al parroco e riferirglielo. Naturalmente condizione essenziale allo svolgimento del volo è la capacità della bambina di poterlo sostenere, senza la quale non è possibile affrontarlo.

In tal modo la disponibilità di bambine per il volo è soggetta al caso, e ciò fa sì che a volte ve ne sia eccedenza, altre volte carenza, per cui nel primo caso ci saranno tre bambine diverse per i tre diversi voli, nel secondo caso una sola bambina li sosterrà tutt'e tre.



Volo dell'angelo tenutosi per la festa del 2000.

Le vesti dell'angelo debbono essere rigorosamente bianche, per cui a volte si sceglie di indossare l'abito della prima comunione, altre volte uno creato apposta per l'occasione; su questo poi viene posto un leggero mantello di stoffa rosa o celeste di tonalità tenue; il manto ha lo scopo di creare un'aura di volo e di coprire i legacci dell'imbracatura.

Tradizionalmente gli angeli sono esseri intermediari tra Dio e gli uomini, ai quali comunicano gli ordini divini, nel nostro caso, con una perfetta inversione di tendenza, sono gli uomini che affidano all'angelo un messaggio da consegnare a Maria, contenente un saluto solenne e una richiesta di benevolenza e di protezione nei confronti del popolo di Casandrino; potremmo affermare che quest'angelo messaggero riveste il ruolo dell'arcangelo Gabriele.

Infine le bambine, preventivamente ed opportunamente istruite sia per affrontare l'ebbrezza del «volo» sia per recitare la poesia sospese davanti alla statua della Vergine, sono pronte per essere lanciate.

Quando il volo ha inizio, l'angelo intona il canto liturgico «Ti salutiamo, o Vergine, Colomba Tutta Pura», mentre da un sacchetto estrae coriandoli e immagini della Madonna, che riversa sulla folla sottostante; arrivata a metà del suo percorso viene calata davanti al simulacro della Vergine che si erge sulla sommità del carro e recita il seguente testo:

*O Maria,
Tu sei la luce del piccolo mio cuore,
la stella che conduce al porto dell'amore,
Tu sei sorriso e gioia, tutto sei per me,
e sol tristezza e noia io provo senza Te.
Da quando i buoi candidi dal tuo voler guidati,
per lunghe vie passati, in mezzo a noi piegaronsi,
il popolo canoro ininterrotti cantici
da secoli Ti dà.*

*La tua diletta immagine,
o dolce Madonna Bruna,
nel core sempre sta.
O candida visione di paradiso,
fuga dalle menti le tenebre dell'errore
con la luce della fede.
O mistico Roseto, solleva le anime infrante
col celeste profumo della speranza.
O sorgente inesauribile dell'Amore,
ravviva gli aridi cuori,
con l'onda divina della carità.
Benedici il popolo di Casandrino, effondi su di esso
le divine Grazie e tutti possano gustare la gioia che viene da Dio.
Benedici e illumina tutti e suscita nuove vocazioni al sacerdozio.
Benedici le famiglie! benedici i giovani! benedici i fanciulli!
Prendici tutti sotto il tuo manto materno.
W Maria! W Maria! W Maria! W Maria!*



**1900: L'intera popolazione assiste
al "volo dell'angelo" (Giugliano).
Nel cerchio l'angelo in volo.**

Prima del volo, il carro portato fuori dalla chiesa deve essere posto in un punto convenuto ed in una posizione adeguata a far sì che una delle persone che vi stanno sopra afferrino il piede libero dell'angelo calato sul carro e lo tenga fermo per permettergli di recitare la poesia, con le braccia aperte in atto d'invocazione.

Dopo il lancio, infine, si aspetta che la folla evacui per poter portare nella piazza le varie pariglie di buoi aggiogate e addobbate e legarle al carro.

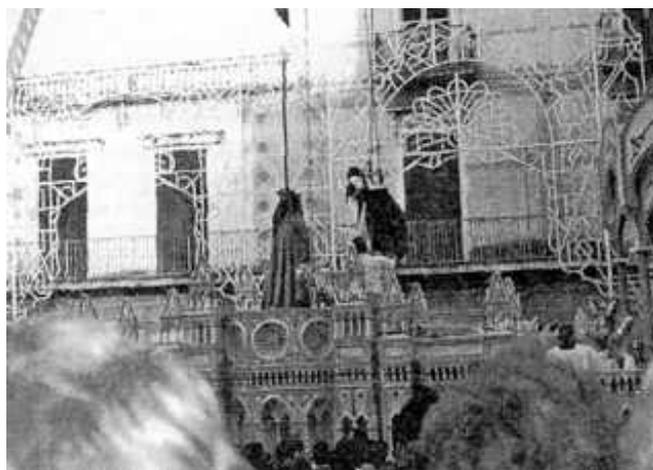
Questo è provvisto di un timone che presenta un foro sull'estremità libera, nel quale viene infilata la corda legata alla prima pariglia di buoi. Ne consegue che timone e gioghi risultino separati tra loro, e questa è una misura preventiva contro l'eventuale imbizzarrirsi delle bestie, affinché in tal caso non capovolgano il carro.

Dal momento che il timone è separato dai gioghi esiste la figura di un «timoniere» che esegue le manovre per il carro; attualmente questo ruolo è ricoperto da Luigi Paciolla, che dirige il timone nella direzione voluta e impartisce ordini ai boari che spingono i buoi avanti a lui.

La spettacolare macchina del carro è così pronta per la sua partenza, e si avvia lentamente lungo un percorso stabilito in precedenza con le autorità e le forze dell'ordine locali.

Fino a qualche decennio fa la Madonna veniva portata sul carro in processione una sola volta, ovvero la domenica pomeriggio, poi man mano che il paese si è sviluppato ed ingrandito le uscite sono aumentate a due, ed infine a tre.

Esse si svolgono una, il sabato pomeriggio, un'altra la domenica mattina, e l'ultima la domenica pomeriggio, percorrendo tre diversi itinerari.



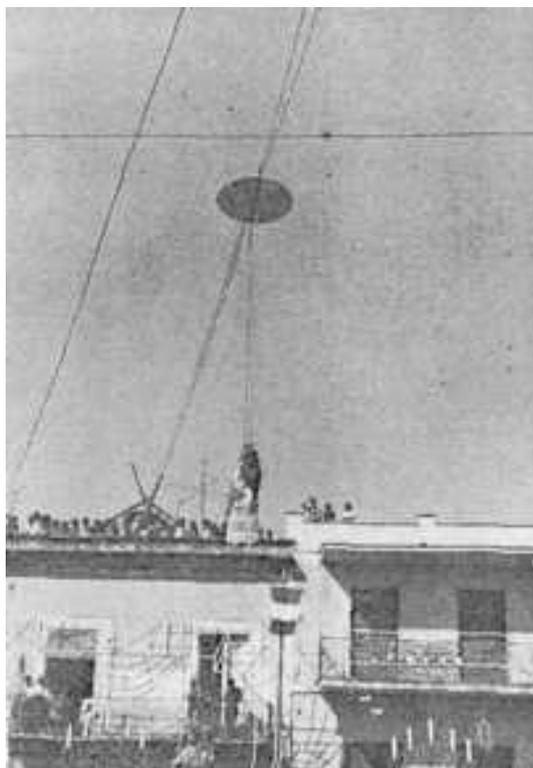
Volo dell'angelo: il momento della poesia davanti alla statua della Vergine.

Nel primo itinerario la processione parte da via Praus, strada che fiancheggia la chiesa, e, risalendo un tratto di via Roma, svolta in via Chianese; qui percorre via Migliaccio e le parallele via Piave, via Po, via Franceschini, via Arno; poi ritornando indietro s'introduce nelle traverse di via Caiazzo, via Pace, via Belardo, e via Morelli. Ritornata su via Roma, la risale fino al confine di Sant'Antimo, dove ritorna indietro e prende per via Diaz; da qui per via Milo svolta in via Pica, per poi percorrere il restante tratto di via Diaz fino a via della Repubblica; infine ritorna indietro su via Roma e da qui in chiesa.

Il secondo iter processionale, quello della domenica mattina, vede il carro ripartire da via Praus e transitare per via Napoli, dove si percorrono prima le perpendicolari al suo versante destro, cioè via Palermo, e, proseguendo su un altro tratto di via Pica, viale D'Angelo. Ritornati su via Napoli, si coprono le strade perpendicolari ad essa del versante opposto, a cominciare da via Milano, da dove si prosegue per via Marinaro e poi via Marx; dopo si ritorna per le stesse strade su via Napoli, e più avanti si prende per via Galdieri, la si lascia risalendo via Trento, e si ridiscende su via Marinaro, percorrendo le relative traverse di via Bachelet e via Dalla Chiesa. Di poi si ritorna su via Marinaro, da dove si prosegue per via Pertini, via Venezia, via Firenze, via De Gasperi, infine via Moro e ritorno in chiesa.

Il terzo percorso della processione, quello della domenica pomeriggio, si apre in piazza col secondo «volo dell'angelo», e traccia il seguente cammino: via Praus, piazza della Cappella dell'Immacolata da cui si svolta in via Campofreda, la si percorre tutta e poi si risale per via D'Antonio, si gira in via Chiacchio, si percorrono i due tratti di via San Giovanni Bosco, e i due di via Bellini; quindi via Cilea e via IV Novembre, da cui si esce sul corso Carlo Alberto, che viene risalito in direzione del limite col territorio di

Grumo Nevano. Da qui si ritorna indietro per via Domenico De Angelis, proseguendo fino a via Cavour, da dove si svolta in via Francesco De Angelis che immette sul corso Carlo Alberto, quindi si guadagna la piazza Umberto I, dove si svolge il terzo ed ultimo «volo dell'angelo», a conclusione dell'iter processionale.



**Volo dell'angelo: discesa dell'angelo
sul carro per la recita della poesia.**

L'espansione urbana e la crescita demografica degli ultimi decenni ha reso l'itinerario della processione alquanto articolato; un tempo invece era più semplice e ristretto, limitandosi alle strade esistenti all'epoca, che erano in numero minore, e si snodavano intorno alla centrale piazza Umberto in un reticolato più ristretto, per cui era sufficiente la sola processione della domenica pomeriggio a percorrere tutto il territorio del paese.

6. COMPORAMENTI DEVOZIONALI E VOTIVI

L'arrivo del carro nelle strade è annunciato dal suono di un campanello, che serve a segnalare ai boari, al timoniere, e a tutti quelli del seguito, il suo arresto e la sua partenza.

Presso i portoni e gli usci dei palazzi, nei cortili, per le strade si formano capannelli di persone che attendono il passaggio della Madonna; c'è chi prega e chi la invoca, e chi è pronto per fare il proprio sacrificio, offrendo se stessi o i propri beni.



**Ingresso del carro con la Madonna
nella piazza antistante la chiesa.**

Chi ha ricevuto una grazia talvolta sceglie di offrire alla divina Ospite un oggetto tra i propri monili, appendendoglielo addosso personalmente, oppure offre del denaro, la cui somma viene appuntata su un apposito quaderno da una persona sul carro addetta a ciò. Un'offerta singolare è quella fatta da genitori che hanno formulato alla Madonna una richiesta di guarigione per il proprio bambino; se ritengono di essere stati esauditi allora innalzano il bambino sul carro, quando questo passa per la loro casa, dove viene spogliato dei suoi indumenti.



**Momento della processione:
i bambini spogliati sul carro.**

Gli abiti vengono poi portati in sagrestia, dove si recheranno gli stessi genitori per riscattarli, facendo un'offerta in denaro adeguata al valore degli abiti, oppure ne faranno una che adempia al voto fatto.

Un tempo gli abitini non venivano riscattati dai genitori dei bambini, ma venivano messi all'asta insieme ad altri indumenti donati da miracolati, pertanto diventavano proprietà dell'offerente più generoso.



Genitori offrono alla Madonna gli abiti dei bambini che hanno ricevuto una grazia.

Questo ha un significato ben preciso da un punto di vista demoantropologico, in quanto l'abito, che ha la particolarità di essere stato indossato dal devoto nel momento in cui si è verificato l'evento miracoloso, non è più l'abito per sé, ma diventa *ierofania*³⁸, ovvero la manifestazione della potenza che si è incarnata nell'abito. Esso evoca in maniera realistica il miracolo, ed il contatto di chi lo ha ricevuto con la potenza, la cui sacralità è tralata dal soggetto all'abito che indossava, attestazione concreta della malattia e del pericolo superato per intercessione divina³⁹.



Momento della svezzizione di un bimbo sul carro.

Lunghissima è la sequela degli ex voto formati da monili personali, tanto da essere diventati un vero e proprio tesoro sacro, del peso di otto chili d'oro ed anche più. Il rientro della domenica notte col saluto del «volo dell'angelo» sancisce la fine dell'esodo della Madonna di Casandrino per le contrade a lei consacrate; da questo momento infatti resterà in chiesa, ancora sul carro, fino al giovedì successivo, quando,

³⁸ D. A. CONCI, *Medusa e Perseo. Problemi di metodo in Antropologia*, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Dispense anno accademico 1998-99.

³⁹ V. SPERA, *Lo scritto, le figure, le cose. Rappresentazione e narrazione votiva contemporanea*, Arezzo, Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici, 1997, p. 10.

dopo averle tolto i paramenti solenni e rimessi quelli giornalieri, verrà rideposta nella sua nicchia sopra l'altare maggiore.
Come la Potenza, anche il popolo sveste i panni della festa e ritorna all'ordinarietà del quotidiano.

7. UNA TRADIZIONE *MADE IN ITALY*

All'inizio del secolo scorso la festa della Madonna di Casandrino fu «esportata» negli Stati Uniti.

Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vi fu infatti una notevole ondata migratoria nella popolazione di Casandrino verso il continente americano, il cui ricordo è ancora oggi ben presente nella memoria «storica» dei suoi abitanti.

Un gruppo di emigranti di Casandrino si stabilirono a Trenton, nello stato del New Jersey, fondandovi una piccola comunità italo-americana, dove cercarono di ristabilire i modi di vita ad essi noti. Gli emigranti, infatti, lasciando la Patria abbandonavano i luoghi cari, i loro affetti e i loro costumi, ma portavano via il ricordo delle proprie tradizioni, che cercavano con nostalgia di ripristinare; il loro fine era quello di ricreare un pezzo della loro terra, che lasciavano per necessità, nel «nuovo mondo».

Queste nostalgie diedero origine alla «Festa delle Luci», ovvero «Festa della Madonna di Casandrino», che vide la luce in quel di Trenton nel lontano 1906. La festa ha la durata di cinque giorni, ma si svolge nella prima decade di settembre; come quella di Casandrino ha inizio di giovedì e termina il martedì successivo con una spettacolare gara serale di fuochi pirotecnici.

La Madonna della Festa delle Luci, che viene ospitata nella chiesa di San Gioacchino nel quartiere di Chambersburg, è una statua che gli immigrati trentoniani commissionarono ad uno scultore italiano, ed è una copia della Madonna di Casandrino; tuttavia essa presenta scolpiti nel legno anche alcuni oggetti che fanno parte del corredo sacro della Madonna ma non sono in legno, come le corone d'oro, il manto serico e le parrucche.

La domenica della festa la Madonna trentoniana viene portata in processione per le strade del quartiere di Chambersburg su di un carro addobbato con fiori e nastri; esso è semplice, del tipo piattaforma rivestita di drappi azzurri, su cui viene adagiato il simulacro, ed è spinto a braccia, non tirato da buoi; la tradizione di un carro artistico trainato da buoi è completamente aliena all'evento festivo statunitense.

Il corteo processionale è preceduto da una colonna di bambini vestiti con uniformi verdi e gialle, che recano una bandiera di San Gioacchino, e il tratto urbano interessato all'iter processionale viene addobbato a mo' di parata, con bandiere bianche e rosse poste lungo i margini della strada e sulla facciata della chiesa.

Durante la processione non si passa per le case della gente in cerca di offerte; è infatti del tutto assente il costume di fare offerte alla Madonna e del tutto sconosciuto il senso della forma sacrificale; è possibile però ai spettatori e passanti fare, se vogliono, qualche offerta.

In realtà i fondi che serviranno al sovvenzionamento della festa verranno raccolti preventivamente, secondo una logica che obbedisce alle leggi del mercato.

8. UN'ANTICA TRADIZIONE FAMILIARE

Il carro della Madonna di Casandrino è realizzato da Umberto Zenna e Domenico Maisto, discendenti di una famiglia di «apparatori» che vanta un'antica tradizione artigianale nell'ambito di addobbi ecclesiastici e costruzione di carri da parata, tramandata di padre in figlio dal 1749.

A partire da questa data essi iniziarono a costruire carri trionfali per la processione della Madonna della Pace, il cui simulacro è custodito nel santuario dell' «Ave Gratia Plena», più nota col titolo di chiesa dell'Annunziata.



**Carro in forma di barca del 1874
allestito dalla ditta Zenna su
disegno dell'arch. Vitolo.**

La statua della Madonna della Pace rappresenta una «deposizione», tant'è che anteriormente era chiamata «Madonna della Pietà» poi, in seguito alla riappacificazione di due famiglie giuglianesi nemiche, fu denominata Madonna della Pace⁴⁰.

La festività in suo onore ha origine da una leggenda del tutto simile a quella della venuta della Madonna di Casandrino: secondo la tradizione la statua⁴¹ era nascosta tra cespugli sul lido di Cuma, dove fu recuperata da alcuni marinai, che la presero e la portarono a Giugliano, ponendola nella chiesa dell'Annunziata, la prima che essi incontrarono sul loro cammino. Il fortunato ritrovamento avvenne ad opera di alcuni buoi, che, mostrandosi visibilmente terrorizzati, avevano richiamato i marinai coi loro lamenti. Questo è il motivo per cui durante la festa la Madonna viene trasportata su un carro trainato da buoi.

La stessa tradizione sostiene anche che il simulacro sia approdato miracolosamente sul lido di Cuma proveniente da Bisanzio verso il 1453, quando la città subì l'assedio e il saccheggio di Maometto II⁴².

La solennità della Madonna della Pace cade il giorno della Pentecoste; la festa dura una settimana e termina la domenica della SS. Trinità. Accanto alla tradizione del carro qui si svolge da lungo tempo anche la funzione del «volo dell'angelo», che sembra essere

⁴⁰ A. GALLUCCIO, *La Madonna della Pace venerata in Giugliano*, Rassegna Storica dei Comuni, 1974, p. 43.

⁴¹ *Ivi*, p. 46.

⁴² G. TAGLIALATELA, *La SS. Vergine della Pace o della Pietà*, Napoli, Fratelli Testa, 1877, p. 7.

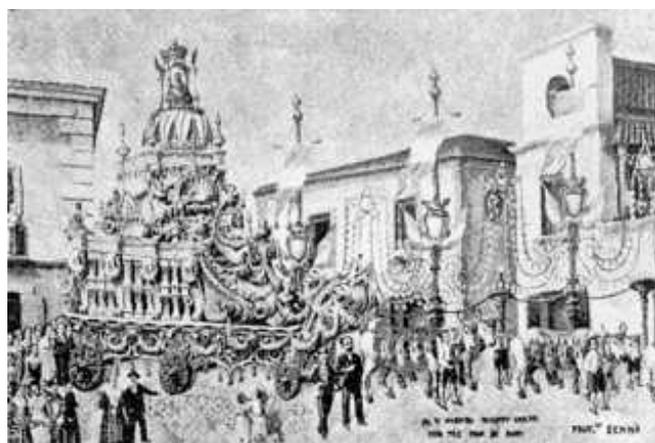
anteriore al 1749, epoca in cui gli angeli erano due e per di più maschi⁴³, sostituiti più tardi da una sola bambina.



Un recente carro in forma di barca.

Risale a quest'epoca, come abbiamo già detto, anche l'attività della famiglia Zenna, come realizzatori del carro trionfale che porta in processione la Madonna della Pace. Essi inoltre costruiscono anche il carro per la processione di San Giuliano, patrono di Giugliano, che si tiene in settembre.

Dal 1949 essi incominciarono a costruire il carro per la festa della Madonna di Casandrino, che è in realtà lo stesso carro della festa della Madonna della Pace: ciò avviene perché i tempi di lavorazione di un carro sono molto lunghi, e fra Pentecoste e la festa di Casandrino non è possibile cronologicamente costruirne un altro.

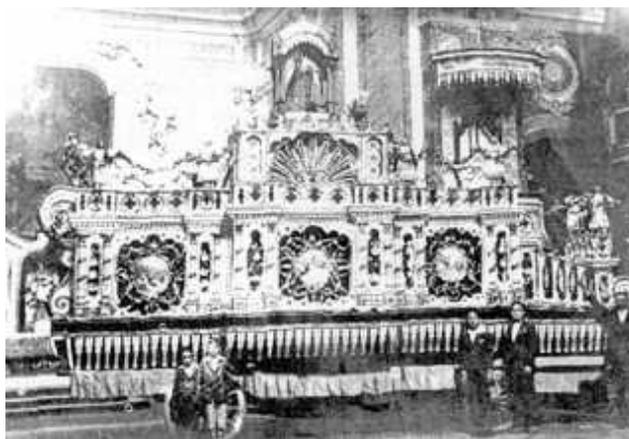


**Disegno di carro trionfale del 1871
allestito da Leopoldo Zenna.**

L'incarico di realizzare il carro della festa di Casandrino risale al nonno degli attuali artigiani, Leopoldo Zenna; in precedenza questa mansione era propria di un artigiano di Mugnano. Si narra che costui fosse abilissimo nel disegno e nella progettazione di carri, ma fosse pessimo nella loro realizzazione; ciò gli procurava dei disagi con i suoi committenti, come avvenne nel 1949 col parroco di Casandrino, che vista l'opera da lui approntata, non fu per nulla soddisfatto. Allora l'artigiano, per cercare di rimediare e aggiustare alla meno peggio il carro in vista dell'imminente festività della Madonna di

⁴³ G.S. ASSEMANI, *Relazione della coronazione della Madonna della Pace fatta in Giuliano da Monsignor Giuseppe Simonio Assemani il 25 maggio 1749*, in A. GALLUCCIO, *op. cit.*, p.77.

Casandrino, chiamò per farsi aiutare Leopoldo Zenna, che egli conosceva come abile nella realizzazione di carri.

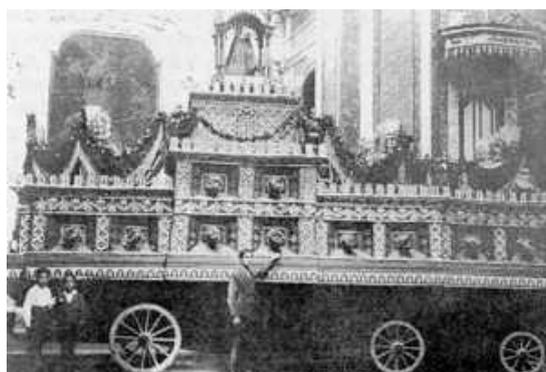


Un carro del 1917.



1920: la folla avvolge il carro che passa per le strade (Giugliano).

Così da quel momento in poi il parroco dell'Assunta si rivolse sempre ai Zenna per i carri, fidandosi solo del loro operato.



Un carro del 1928.

I Zenna curano anche la macchina del «volo dell'angelo» sia a Giugliano che a Casandrino, funzione nella quale sono altrettanto abili ed esperti come si conviene in una pratica così delicata. Il loro compito consiste nel porsi sul tetto dei due palazzi indicati come adatti a questo scopo da «nulla osta» di varie autorità, Domenico Maisto su uno, e Umberto Zenna sull'altro palazzo, da dove con perfetta sincronia di movimenti, fanno sì che l'«angelo» scivoli lungo le corde, tirandole e allentandole, al

momento opportuno scenda davanti alla statua della Vergine per recitare la sua invocazione, e poi risalga.

Essi si occupano di realizzarlo, oltre che a Giugliano e a Casandrino, a Villa Literno, ma il «volo» si svolge anche in altri centri, come Parete, Frattaminore, e Sant'Antimo. Un tempo diffusa in località come Qualiano e Frattamaggiore, la tradizione del «volo dell'angelo» va pian piano regredendo, talvolta vietata dalle autorità in seguito ad incidenti occorsi.



Carro del 1949 allestito dai fratelli U. e A. Zenna su progetto dell'arch. Pirozzi.

Abbiamo detto che la costruzione di un carro abbisogna di molto tempo; mediamente per la sua realizzazione occorrono tre o quattro mesi, durante i quali si succedono diverse fasi, dalla progettazione grafica manuale, alla costruzione della struttura portante, alla copertura delle varie parti dello scheletro con cartapesta, ed infine alla fase decorativa propriamente detta, in cui il carro allo stato grezzo viene pitturato e arricchito di sculture in cartapesta o compensato. A questo punto si può ultimare la composizione così ottenuta con drappaggi, nastri, e fiori.

Un tempo assai numerosa, la famiglia Zenna era formata da una nutrita schiera di fratelli, figli e cugini; fintanto che tutti erano impegnati nella stessa attività, all'interno di essa regnava sovrana la rivalità e la discordia, sovente sfociata in aperte liti, dovute a gelosia di mestiere. Oggi invece tutto ciò non ha più motivo di esistere dal momento che sono rimasti solo in due a perpetuare le tradizioni artigianali familiari; in una società in cui tutto cambia e si meccanizza nessuno vuole più dedicarsi alle attività manuali e all'artigianato.

Numerose restano le realizzazioni di carri costruite dalle varie generazioni dei Zenna.

9. IL TESORO MARIANO

Come abbiamo già rilevato, gli ex voto offerti alla Madonna di Casandrino sono tali e tanti, da costituire un vero e proprio tesoro «sacro».

Né questi sono l'unico tipo di offerta fatta in segno di gratitudine alla Madonna, ma da sempre le sono stati offerti abiti, specie di bambini, nonché doni in natura, almeno fino a qualche anno fa.

Le offerte, così come le forme sacrificali, riportano ai miti cosmogonici o di fondazione, che sono sempre caratterizzati da una forma o un rito sacrificale⁴⁴.



La Madonna coi paramenti donati dai fedeli.

Il fatto di aver ottenuto una grazia deve essere sempre ricambiato dal vovente con un sacrificio, e l'ex voto è una forma sacrificale del tutto peculiare.

La cultura cosiddetta popolare ha dei modi di manifestarsi che sono del tutto propri; in essa gli atteggiamenti quotidiani, le manifestazioni reali non sono distaccate dal mondo dell'immaginario, vissuto anch'esso come reale⁴⁵. Le cose e gli eventi che si realizzano nella dimensione immaginaria sono riproposti con le stesse modalità di quelli che accadono nella dimensione reale, in maniera assolutamente concreta, come un dato manifesto della realtà. I comportamenti delle persone appartenenti a quest'ambito culturale riflettono questo modo di essere e di sentire, in cui ciò che è immaginario è indifferenziato da ciò che è reale.

E' la cultura del cosiddetto «realismo segnico»⁴⁶, in cui c'è indistinzione tra essere e apparire. I fatti reali, appartenenti al mondo esterno, sono un tutt'uno con quelli del mondo interiore, appartenenti al proprio immaginario: come nella quotidianità si ricambia un favore con un favore, così è necessario ricambiare con un sacrificio la potenza che ha adempiuto alle richieste formulate nel proprio intimo.

Ciò emerge anche dalle interviste da noi effettuate, laddove una devota avendo ottenuto di far fuoriuscire la lingua al proprietario delle terre di cui era fittavola, offre alla potenza che l'ha esaudita un oggetto prezioso in segno di ringraziamento.

⁴⁴ R. GIRARD, *Il capro espiatorio*, Milano, Adelphi, 1999, p. 45 e segg.

⁴⁵ V. SPERA, *op. cit.*, p. 2.

⁴⁶ D.A. CONCI, *op. cit.*, p. 57.

In questo gesto è palese che il confine tra male e bene è un velo molto sottile, quasi inesistente: la potenza che opera il bene può operare anche il male, così come la divinità che esaudisce è anche la divinità che punisce; è la doppia faccia che il sacro riveste in questa concezione.

L'ex voto, il laccio d'oro, è l'atto del sacrificio; esso testimonia il male patito e la punizione perpetrata per intercessione divina, è la prova del varco attraverso cui nella dimensione umana è penetrata quella extraumana⁴⁷, quest'ultima concepita con due facce, come un cristiano Giano bifronte, che da un lato è sacro maligno e dall'altro sacro benigno.



**La Madonna adornata
con gli ex-voto.**

Nella cultura popolare gli eventi non sono dettati da leggi razionali e concrete, ma dalla volontà della potenza, che si manifesta in spazi e tempi propri, completamente altri da quelli della realtà.

La dimensione sacrale rientra in una concezione del tutto peculiare, in cui il sacro è mito, è il mistero della fede che si accetta senza indagare. Il mito, ovvero la verità rivelata, opera nella realtà secondo modalità e circostanze ignote, ponendosi continuamente in contatto con l'uomo, e viceversa.

In un'intervista il soggetto narrante racconta un episodio in cui afferma che egli, insieme ad altre persone, non avevano la volontà di fare una determinata cosa, tuttavia l'hanno fatta, perché erano agiti dalla volontà della potenza.

Nel 1981 fu deciso un intervento di restauro sulla statua della Madonna di Casandrino, che la portò fuori da quella che da secoli era la sua dimora prescelta. A restauro ultimato un gruppo di devoti andò a prelevarla per riportarla non nella sua sede, ma nella parrocchia di San Tammaro in Grumo Nevano, da dove si era stabilito che dovesse rientrare; per questo evento erano stati organizzati infatti dei preparativi che ripetessero l'evento della sua venuta su un carro povero tirato da buoi. Nel gruppo dei devoti spontanea sorgeva una domanda: «Perché da Grumo se la Madonna era pervenuta dalla direzione opposta?». Bisognava ripercorrere a ritroso la strada che Essa aveva fatto *in illo tempore*, bisognava reiterare il mito; ed ecco che senza che alcuno dei presenti lo volesse, si verificò l'evento auspicato, ma non scelto, per cui si fece a ritroso la strada

⁴⁷ V. SPERA, *op. cit.*, p. 10.

proveniente dal lago di Patria, da cui era giunta secoli addietro la Madonna. Essi compirono un rito di riattualizzazione mitica, che aveva il taciuto scopo funzionale di garantire la comunità dal rischio di soggiacere al mancato rinnovarsi dei benefici della potenza⁴⁸.

Ricostituendo *hinc et nunc* il mito della venuta della Madonna attraverso la ripetizione rituale si ripristinava lo stato di grazia che allora la Madonna aveva concesso alla comunità prescegliendola.

La statua della Madonna evoca nell'immaginario popolare un'esistenza segnata dalla divinità, in cui il Suo intervento a manifestarsi è direttamente richiesto dai devoti⁴⁹.

I risultati del rapporto col divino che si attuano nel tempo del quotidiano, mettono in relazione il tempo storico del devoto con quello mitico del divino. Affinché questi contatti non diventino causa di caos aggiuntivo agendo negativamente nella memoria del soggetto nasce l'esigenza di circoscriverli, rappresentandoli in spazi definiti; tali spazi hanno i confini dell'ex voto, che rappresenta la manifestazione della potenza e la sua azione positiva⁵⁰.



**Madonna portata in processione
dipinta da Pasquale Cardone.**

L'ex voto portato in chiesa, luogo consacrato, diventa prova e riaffermazione della potenza, e per permettere il suo ricongiungersi con essa, viene allontanato dallo spazio storico e ricollocato in quello mitico.

Alla Madonna di Casandrino si ricorreva un tempo per chiedere grazie non solo a titolo privato e personale ma anche pubblico e collettivo, vale a dire a nome di tutta la comunità.

E' noto che nei primi del Novecento il Vesuvio eruttò gran quantità di cenere, la quale oscurò il sole al punto che bisognava accendere i lumi in pieno giorno per poter lavorare. In questa occasione la popolazione spaventata ricorse alla Madonna, portandola per le strade a dorso di spalle in atto di penitenza, implorandole la grazia di far cessare questo stato di calamità. Tutti invocavano il perdono della Madonna, credendo che fosse adirata e avesse mandato loro un castigo per qualche colpa di cui si

⁴⁸ A.M. DI NOLA, *Antropologia religiosa*, Roma, Newton Compton editori, 1984, p. 102 e segg.

⁴⁹ V. SPERA, *op. cit.*, p. 12.

⁵⁰ V. SPERA, *op. cit.*, p. 12.

erano inconsapevolmente macchiati, e lo facevano in maniera tragica, coprendosi di zavorre e trascinandosi per terra al suo seguito, oppure percuotendosi le spalle a sangue. Sempre in questo periodo, cioè all'inizio del Novecento, si verificò un caso di grande siccità, che creò un grave stato di emergenza, con forte disagio da parte di una popolazione a vocazione eminentemente agricola.

Per scongiurare questo stato di calamità furono organizzate solenni processioni di preghiere e penitenze, portando per le strade cittadine il simulacro della Vergine Maria. Molti si prostravano al Suo cospetto invocandone l'aiuto e la grazia in maniera profondamente drammatica, picchiandosi a sangue, cingendosi la fronte con corone di spine, talvolta percorrendo la strada sulle ginocchia fino ai piedi della Madonna, adempiendo voti a titolo personale.

Il costume di siffatti atti penitenziali era in quest'epoca assai diffuso in ambito popolare. Esso discendeva e si esemplava a modelli provenienti dalle classi alte.

Nel periodo controriformistico, nell'ambito delle attività di congregazioni ed ordini religiosi, andavano diffondendosi le missioni. Le missioni potevano avere diversa caratterizzazione dal punto di vista metodologico : c'era la missione «catechetica», tendente ad istruire il popolo, e quella «penitenziale», che operava contro la corruzione dei costumi, mostrandosi accondiscendente all'uso di elementi spettacolari, per fare maggiore presa sul popolo⁵¹.

In Italia meridionale si diffuse soprattutto l'attività missionaria penitenziale, in conseguenza della situazione politico-economica e culturale del Mezzogiorno, dove *pietas* e sentire religioso si esprimevano nelle forme autonome del folklore contadino contrapposto alla «religione dei colti»⁵².

Le processioni di penitenza erano un vero e proprio apparato scenografico, in cui «si metteva in atto il meccanismo mistificante di un illusorio riscatto sociale: tanto il popolo, che i nobili e l'alto clero procedevano insieme coronati di spine, aspersi di cenere, con funi al collo e teschi in mano, percuotendosi ed invocando perdono (...). Alcuni avevano una gran pietra al collo, altri portavano pesanti croci»⁵³.

Nelle processioni penitenziali «interessante è il ruolo dei nobili, che avevano funzione di guida e di esempio, e che dunque contribuivano alla creazione di un clima religioso coercitivo»⁵⁴.

Nobili ed esponenti del clero percorrevano il paese in lacrime, percuotendosi e chiedendo perdono al popolo di eventuali manchevolezze. Tali manifestazioni rappresentavano il supporto per la buona riuscita della missione⁵⁵.

Venivano distribuiti persino oggetti tangibili di culto, cui si attribuivano poteri taumaturgici, per appagare le esigenze proprie della religiosità popolare di materializzare la fede e la sacralità⁵⁶.

Ogni volta che la Potenza esaudiva, ed esaudisce, la richiesta di grazie ecco che la Sua storia si arricchisce di oggetti che sono la narrazione di singole vicende, rappresentate dai voventi sotto varia forma : lamine d'oro o d'argento anatomorfe, gioielli, denaro, tavolette dipinte, composizioni figurate narranti l'evento miracoloso, foto di persone scampate alla morte, oggetti attestanti lo stato di malattia superato, abiti portati all'atto

⁵¹ M.G. RIENZO, *Il processo di cristianizzazione e le missioni popolari nel Mezzogiorno. Aspetti istituzionali e socio-religiosi*, in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di G. Galasso e C. Russo, Napoli, Guida, 1980, vol. I, p. 441.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p. 464.

⁵⁴ *Ivi*, p. 472.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ivi*, p. 476.

in cui si è avuta la grazia. Tutte quante trovano una loro composizione nella storia della Potenza, che ottiene una sua propria forza dimostrativa nell'essere ricontestualizzata e portata nella concretezza del vissuto dei soggetti voventi, testimoniando la presenza dell'Alterità nel presente e la sua forza operativa nel tempo e nello spazio dei devoti.

Il confezionamento e l'offerta dell'ex voto non sono che l'epilogo di storie individuali, il cui svolgimento può ricondursi a una matrice comune : una crisi, di fronte alla quale l'uomo diventa preda della confusione e del caos, per superare i quali deve ripristinare l'equilibrio ricacciando indietro il male. Ciò si ottiene attraverso il rito, che è reiterazione del mito. Ripetendo qui ed ora ciò che accadde *in illo tempore*, ossia nel mito, il vissuto originario del male - la frattura - si ricompone in ordine; la reiterazione del mito riporta di fatto l'uomo sotto la tutela della Potenza sottraendolo alla crisi.

Innumerevoli le attestazioni di tali eventi, comprovati dall'enorme numero di oggetti votivi esistenti, e lunga la serie di racconti proposti, come si evince dalle interviste effettuate.

10. LA DIMENSIONE INFANTILE DELLA FESTA

Esiste nel complesso festivo un ambito in cui bambini e adolescenti assumono un ruolo e un protagonismo propri.

La duplicazione infantile della festa ha un significato imitativo del comportamento degli adulti. A sua volta l'imitazione ludica appartiene a tutti i complessi culturali ed ha una funzione ben precisa; ad esempio nelle culture arcaiche⁵⁷ assume un carattere iniziatico, di passaggio ad un nuovo status, quello dell'età adulta.

A prescindere da questa funzione, vi sono feste in cui i bambini giocano un loro proprio protagonismo ludico, anche se in definitiva esso riflette la situazione degli adulti del gruppo⁵⁸.



Momento della festa in Agosto con la Madonna sul carro portata in processione per le strade.

Ci sono tuttavia dei complessi festivi in cui i bambini, a detta del Di Nola, vengono trattati come cose, come nel caso del volo degli angeli, in cui «anche se non intenzionalmente, i bambini vengono del tutto reificati per offrire spettacolo agli adulti e sono sottoposti a violenze che non conservano, almeno per i piccoli protagonisti, alcun elemento del *'festlich'*. Essi, in questi residui di usi barbarici, appaiono intontiti oggetti spogliati del fulgore dell'infanzia, e veramente qui il gioco vitale che è in ogni festa è esiliato, e soltanto restano le tecniche pseudoculturali del supplizio»⁵⁹.

I voli degli angeli, largamente diffusi nel Sud e nel Centro, sono, secondo Di Nola, «sperimentazioni in vivo su bambini, frequenti una volta nei circhi equestri. Il bambino viene fatto correre appeso ad un filo metallico ad un'altezza notevole dal suolo, in preda a terrore e vertigini»⁶⁰. Il compiacimento della folla, l'ambizione dei gruppi familiari concorrenti all'assegnazione del ruolo angelico all'infante atterrito, determinano «l'umiliazione estrema della condizione infantile»⁶¹.

⁵⁷ A. M. DI NOLA, *op. cit.*, p. 19.

⁵⁸ *Ivi*, p. 20.

⁵⁹ A. M. DI NOLA, *op. cit.*, pp. 20-21.

⁶⁰ *Ivi*, p. 149.

⁶¹ *Ibidem*.

Il volo dell'Angelo è il centro drammatico e devozionale di numerose feste patronali campane.

Fra i «voli dell'angelo» più celebri è da ricordare quello già citato di Giugliano, cadente nel giorno di Pentecoste, in occasione della festa della Madonna della Pace.

Nelle zone limitrofe vi è poi il «volo degli angeli» che si tiene a Sant'Antimo, in occasione della festività del patrono Sant'Antimo, che si celebra tra maggio e giugno. In questo caso gli angeli sono due e hanno il compito di raccogliere la testa del Santo martire e portarla via con loro⁶² mentre risalgono.

A Parete, piccolo centro del Casertano, il «volo dell'angelo» si svolge il lunedì in Albis in onore della Madonna della Rotonda⁶³, mentre a Frattaminore, in provincia di Napoli, il volo dell'angelo si tiene in maggio, in occasione dell'Ascensione.

In maniera non continuativa, nel senso che si stabilisce di anno in anno se farlo oppure no, esso si tiene anche a Villa Literno, cittadina del Casertano, il martedì successivo la domenica di Pasqua, per la Madonna del Pantano.

Nelle culture cosiddette «tradizionali e popolari» il bambino, essendo recepito come puro ed ingenuo, assume una connotazione sacrale⁶⁴. In quanto non iniziato alla contraddittorietà della vita, alieno dalle necessità e dagli stimoli degli adulti, appartiene ancora ad una dimensione di soglia, e ciò gli consente di esser posto in relazione col Sacro, e di assolvere il compito di mediatore con la Potenza⁶⁵.

Nel momento in cui il bambino viene vestito ed esibito come Angelo, diventa la sua incarnazione, una sorta di ricettacolo della sacralità potente che egli raffigura in immagine⁶⁶.

Per il fatto di riassumere in sé le due dimensioni umana e divina egli viene spesso posto al centro di un'azione votiva, come quella della sua esibizione vestito da Angelo, in cui viene appeso ad un cavo e fatto «volare»⁶⁷.

«Il voto fatto dai genitori viene espresso con il sacrificio del piccolo, che partecipando all'azione devozionale e drammatica (...), è come offerto in sacrificio alla Potenza verso cui va adempiuto un atto di restituzione»⁶⁸. La paura, la sofferenza dei bambini e dei familiari, la partecipazione degli spettatori è parte del comportamento devozionale necessario affinché il sacrificio sia significativo, affinché sia posta in evidenza la sacralità del gesto e dell'offerta⁶⁹.

⁶² L. MAZZACANE, *Angeli, Santi e Diavoli. Il ruolo dei bambini nelle feste popolari campane*, in *Le feste giocate. La presenza dei bambini nelle feste del ciclo dell'anno*, a cura di V. Petrucci, L. Mariotti, Roma, De Luca, 1998, p. 43.

⁶³ V. SPERA, *Ali di cartone e spade di latta*, in *Le Ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati tra Oriente e Occidente*, a cura di M. Bussagli, M. D'Onofrio, Milano, Silvana Editoriale, 2000, p. 158.

⁶⁴ *Ivi*, p. 161.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.